



Tracce d'eternità

Daniele Bonfanti

**Anunnaki:
Coloro che dal
Cielo scesero
sulla Terra**

Libro elettronico

L'autore



Daniele Bonfanti (d.bonfanti@xii-online.com): editor, giornalista divulgativo, pianista, ex campione di kayak e alpinista. È autore di romanzi e racconti tra weird, azione, orrore e fantascienza; ha curato raccolte tra cui *Archetipi* e *Carnevale*; attualmente lavora come editor-in-chief per Edizioni XII e dirige la collana *Camera Oscura*, dedicata alla narrativa esoterica. Cura due rubriche fisse legate ai misteri antichi sulla rivista *Hera* e collabora come articolista con vari portali Web, tra cui *LaTelaNera.com*. Il titolo del suo ultimo romanzo, recentemente tornato in libreria in una nuova edizione, è *Melodia*.

*Idea, progetto grafico e adattamento dei testi (qualora ritenuto necessario)
a cura della redazione di "Tracce d'eternità".
Supervisione di Simonetta Santandrea*

Fotografie fornite dall'autore

**Parte del contenuto di questo saggio, in una versione oggi riveduta,
è stato già pubblicato sul numero 110 del mensile *Hera***

© 2010 di Daniele Bonfanti. Tutti i diritti riservati.
Edizione elettronica in download gratuito dal portale simonebarcelli.org

Indice

	<i>pag.</i>
Prefazione	4
Premessa: breve apologia della “fantarcheologia”	7
Capitolo 1: La Storia degli Anunnaki	14
Il Mito come Storia, non come “storie”	24
Capitolo 2: Scritto nell’argilla	36
“Si chiamava Oannes”	43
Enoch	47
Una Hiroshima nell’Età del Bronzo	48
<i>Enuma Elish</i>	52
Capitolo 3: La misura del Tempo e dello Spazio	58
<i>Prisca Sapientia</i>	63
Antichi telescopi di cristallo di rocca?	69
L’orologio dei Giganti	72
Capitolo 4: Dogon Connection	76
Le obiezioni	81
Le conclusioni?	84
Capitolo 5: Pianeta X	92
Vita su un pianeta gelido e buio?	96
Capitolo 6: Il DNA di Dio	98
Gli Anunnaki di Nikola Tesla	101
Panspermia guidata	102
Il DNA ci parla?	104
Gli Anunnaki tra romanzo e realtà: una chiacchierata con Danilo Arona	106

Prefazione

di Gianluca Rampini

L'origine dell'uomo. Questo è, in ultima analisi, il mistero che Daniele indaga in questo libro. Con obiettiva ironia lo fa smontando e rimontando le ipotesi più accreditate, soprattutto quelle che prevedono un intervento esogeno nella nostra evoluzione. Che la scienza ufficiale sia ben lontana dall'avere una risposta è sotto gli occhi di tutti e, per paradossale che sia, sono le teorie alternative a fornire le ipotesi di lavoro più sensate. Non bisogna credere inoltre che l'occuparsi di questi argomenti sia solo un nobile passatempo, perché nella vita di tutti i giorni persistono elementi la cui chiave di lettura rimanda a quei tempi in cui, alcuni di noi suppongono, la Terra fosse stata sotto il controllo di una razza evoluta. È difficile dire se propriamente aliena o semplicemente molto più antica della nostra. Alcuni esempi: quando in chiesa i credenti dicono Osanna, con tutta probabilità e involontariamente, perpetuano il tributo al dio pesce Oannes, che uscito dalle acque portò la civiltà in quella che noi definiamo "Mezza Luna Fertile". Se il collegamento può sembrare azzardato consiglio di osservare attentamente il copricapo con cui questa divinità è sempre raffigurata e paragonarlo alla Mitria vescovile. Perché "Osanna nell'alto dei cieli"? Perché Oannes è uno dei vari nomi con cui è chiamata la divinità prima sumera, Enki, e poi babilonese, Ea. En, in accadico sta per signore mentre ki, sta per Terra. Nell'accezione successiva Ea era invece il signore delle acque. In entrambi i casi il luogo da cui proveniva e il luogo dove poi tornò, era il cielo tanto che suo padre era la divinità Anu, o An che significa cielo. Quindi "osanna nell'alto dei cieli" assume un significato che va al di là della semplice collocazione celeste di Dio e del paradiso. Un altro indizio, rintracciabile oggi è che queste teorie azzardate potrebbero contenere alcune importanti verità, come l'adorazione che mostriamo nei confronti dell'oro. Il collegamento alla divinità solare è, a mio parere, troppo debole per giustificarne l'importanza che vi abbiamo attribuito. Mi sembra invece più sensato che ciò dipenda da un retaggio che

abbiamo ereditato dagli Anunnaki, esseri provenienti da Niburu, il decimo pianeta. Per quale ragione l'oro? Non è il più raro dei materiali e se sia più bello dell'argento o del rame, alla fine, è solo questione di gusti. Leggendo questo libro scoprirete quale potrebbe essere la ragione per la quale gli Anunnaki fossero così interessati a questo metallo.

Quanto vi sia di verità, quanto mito o deformazione dei fatti, per quanto concerne la visita di questi Anunnaki, ha un'altra e fondamentale valenza per la storia dell'umanità. Sui testi sumeri che descrivono la creazione del mondo e l'arrivo degli Anunnaki si basano infatti le successive versioni della Bibbia. È sufficiente leggerli per rendersene conto. Direi che nessuno può obiettare sull'influenza che la Bibbia ha avuto nella nostra storia, nel bene e nel male. Leggendo quei testi si comprende perché, nella Genesi, Dio dica che l'uomo è stato fatto a "nostra" immagine e somiglianza. A chi si riferiva Dio se egli era l'unico essere esistente? Questo controsenso è risolto nel momento in cui ci si rende conto che il testo che ci è giunto della Genesi è un adattamento monoteistico posteriore, laddove nei testi originali era il consiglio degli dèi ad affermare la proprietà di quella creazione e il successivo diritto di sbarazzarsene. Non è forse di fondamentale importanza conoscere il vero significato del libro su cui si basa la religione più diffusa al mondo? Un'altra questione che Daniele affronta, conservandola per la conclusione del libro, è l'ipotesi che gli Anunnaki, o chi per loro, abbiano creato la nostra razza. Non si limita però a questo ma ne analizza le possibili conseguenze, le possibili anomalie che una tale operazione potrebbe aver causato nella nostra razza. Questa ipotesi, oltre che interessante di per sé, mi è molto cara in quanto è sostanzialmente alla base del mio romanzo "Le colpe del padre". Cito solo un passo per testimoniare questa, del tutto casuale, comunità di vedute.

"Quando le acque si ritirano e gli adham tornarono a posare i piedi sulla terra ferma fu sancito una sorta di accordo tra loro ed il Consiglio dei Dodici. Non fidandosi troppo della parola dei lulu e essendo coscienti del fatto che molto presto ne sarebbero stati

sovrastati numericamente, decisero di adottare alcuni sistemi di controllo di cui nemmeno si sarebbero accorti. Il primo stratagemma non fu difficile da attuare perché la predisposizione istintiva degli adham alla ricerca trascendente era stata fin da subito evidente. Si decise infatti di creare quella che in seguito venne chiamata religione, che non per nulla deriva dalla parola latina religo, ossia vincolare, costringere. Allora gli Anunnaki assunsero il ruolo di divinità potenti ed esigenti. Quella dedizione e deferenza che nei primi tempi era stata difficile da ottenere con questo sistema non tardò ad arrivare. Altri espedienti più semplici e volti a distrarre gli adham dal giogo che portavano furono cose come il vino, l'ossessione sessuale, i soldi, il lavoro, la politica e altre cose simili. Con i passare dei secoli, la distonia tra la tensione interiore e la pulsione verso l'esteriorità rese il popolo incapace di rendersi conto della propria schiavitù. Infine i millenni passarono e gli dei abbandonarono i loro sudditi tornando alla loro dimora celeste. Tutti tranne lui. Enki rimase sentendo il peso della responsabilità di quello che aveva creato. Era, a quel punto, ancora convinto di potervi porre rimedio, di rendere gli adham esseri migliori ma l'imprinting iniziale, scoprì ben presto essere troppo radicato. Inoltre aveva scoperto che la fusione dei due DNA non era così brillantemente riuscita. Molte delle difficoltà esistenziali che affliggevano gli uomini, così si chiamavano ormai, nascevano da questa inconciliabilità. La loro razza aveva avuto tutto il tempo necessario per evolversi naturalmente e metabolizzare lentamente il passaggio tra la non consapevolezza di sé e la consapevolezza. Tra l'essere specie e l'essere individuo. Passaggio che agli uomini venne invece imposto dalla loro manipolazione genetica. Infine si rese conto che non poteva fare più nulla. Fino a quando non si presentò l'opportunità offerta da questa nuova razza..."

Ho letto quindi con particolare interesse il libro di Daniele e ne ho apprezzato l'onestà intellettuale nonché l'ampio spettro culturale. V'invito a fare altrettanto, a dedicarvi alle pagine di questo libro che scorrono veloci e comprensibili, anche per chi è digiuno di quest'argomento.

Gianluca Rampini

Premessa

Breve apologia della “fantarcheologia”



Chi si occupa di argomenti come questo sicuramente ha sentito utilizzare la parola “fantarcheologia” in tono

spregiativo, corredata di un'alzatina di spalle e un sorriso saccente.

Personalmente, la trovo una parola bellissima. Che ben definisce una disciplina fondamentale e affascinante.

Fantarcheologia, ovvero fantasia + Archeologia.

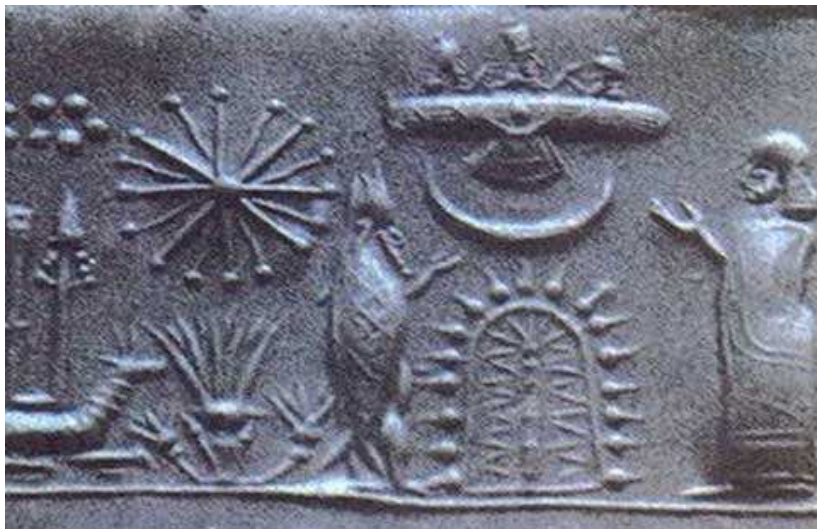
La *fantascienza* (fantasia + scienza, e l'Archeologia essendo una scienza la fantarcheologia altro non è che un particolare caso di fantascienza) è stata spessissimo motore e stimolo da un lato, e ammonitrice dall'altro, per scienza e tecnologia. Guardatevi in giro, e chiedetevi: quante delle innovazioni tecnologiche che vediamo circondarci sono state preconizzate dalla letteratura fantascientifica? Non è stata forse spesso la tecnologia a inseguire film e libri, piuttosto che il contrario? E quanti dei disastri ambientali e sociali a cui assistiamo quotidianamente erano stati descritti con dovizia di particolare nelle opere di autori immaginifici?

Così, la fantarcheologia può essere – e ritengo di fatto sia, nonostante tutto – invece che un “chiodo nella scarpa” per l'Archeologia accademica, allo stesso modo stimolo e motore per la ricerca ufficiale da un lato, e monito a non dare nulla per certo e mantenere gli occhi e la mente aperta, dall'altro.

E attenzione: ciò che è “fantascientifico” non è per forza “falso” – semplicemente potrebbe non essere ancora in atto. Così se qualcosa è “fantarcheologico”, questo non significa non possa essere vero.

Come potrebbe l'Archeologia procedere senza l'uso dell'immaginazione, della fantasia e della curiosità del ricercatore? Cosa spingerebbe lo scienziato avanti, altrimenti, se non la voglia di immaginare l'antico splendore dei ruderi che va disseppellendo? Perché dovrebbe lo studioso preoccuparsi di decifrare antichi

papiri se non per fantasticare sulle storie di queste persone vissute tanti anni fa, sulle loro passioni, le loro lotte, i loro drammi?



Si badi, non sto dicendo che l'Archeologia in quanto scienza debba rinunciare al rigore e al metodo. Non sia mai. Sto dicendo che chi si muove da basi propriamente archeologiche per immaginare e sviluppare teorie alternative è prezioso per il progredire della ricerca stessa. È stimolo e creatività, rappresenta l'emisfero destro del cervello della scienza. E, se lasciato a se stesso non può generare bizzarrie e sogni fumosi, affiancato e controbilanciato da un solido emisfero sinistro – incarnato appunto dal rigore e da un sano scetticismo critico – non potrà che condurre a buoni frutti.

C'è quindi chi ha il *dovere* di proporre teorie che possono parere balzane o estreme, di pungolare il mondo scientifico e accademico, di costringerlo a porsi dubbi. Certezze troppo

Tracce d'eternità

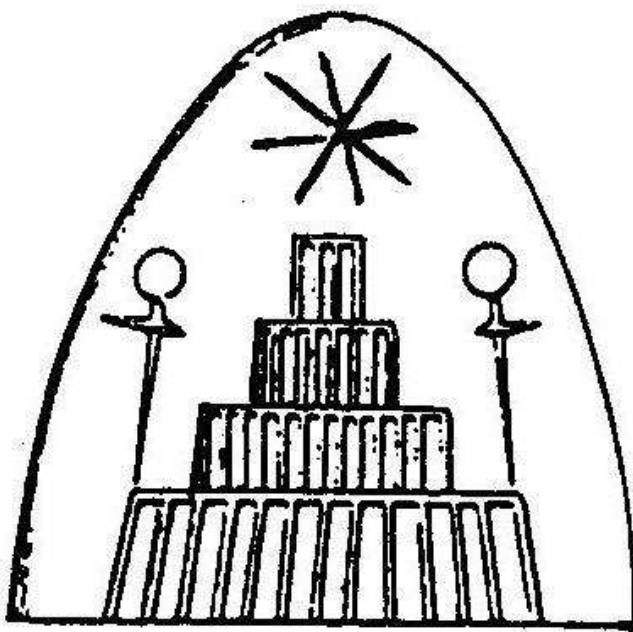
solide possono soltanto essere disastrose e la Storia lo dimostra in maniera davvero incontestabile. C'è chi ha il dovere di suscitare curiosità e inquietudine nel pubblico, perché la gente non si fossilizzi sulle teorie “ufficiali”, e si accetti che non sono vere, ma *molto probabilmente* vere. Perché si utilizzi meno la parola stessa “verità”, e fiorisca il modo condizionale a discapito dell'indicativo, e i punti interrogativi proliferino.



Statuetta di Tell-El-Obeid risalente al 4500 a.C.

Poco importa se una teoria alternativa viene smentita, se ha concesso di ridiscutere le certezze; e se chi l'ha proposta l'ha argomentata con intelligenza, certamente porterà a nuove domande, a nuove risposte, a nuova luce e a nuovi circoli d'ombra.

Molto spesso le grandi scoperte nascono da errori: basti pensare a quel signore genovese che voleva andare in India.



*Antica rappresentazione di ziggurat: secondo Sitchin
una sorta di "faro" per il volo spaziale*

E sembrerà banale, ma giova ricordare che fino a non troppo tempo fa chi diceva che la Terra non è piatta rischiava il rogo, che non respiravamo ossigeno ma flogisto, e che "macchine volanti più pesanti dell'aria sono

impossibili” (Lord Kelvin, presidente della Royal Society, 1895).



*Pieter Bruegel, La Torre di Babele, 1563,
Rotterdam, Museo Boijmans-van Beuningen*

Tutto questo per dire che studiosi come Peter Kolosimo, Erich Von Daniken, ma anche autori meno “estremi” come

Graham Hancock e Robert Bauval, e molti altri le cui teorie sono spesso “bollate” come fantarcheologiche, per arrivare appunto a Zecharia Sitchin e alla sua straordinaria interpretazione della mitologia sumera in chiave extraterrestre, con tutti i suoi difetti – prima fra tutti la davvero eccessiva assiomaticità espositiva –, sono figure preziose. Che si sia d'accordo o meno con loro, che alcune delle loro tesi si rivelino sbagliate – e capita lo stesso alle teorie accademiche, dopotutto; e ovviamente chi più osa più rischia di sbagliare... – le loro ricerche sono davvero il peperoncino dell'Archeologia.

È “fantarcheologia”, dunque, quella che segue in questo saggio?

No, non lo è. Ma se anche qualcuno la volesse bollare come tale, sappiate che non mi offendo.

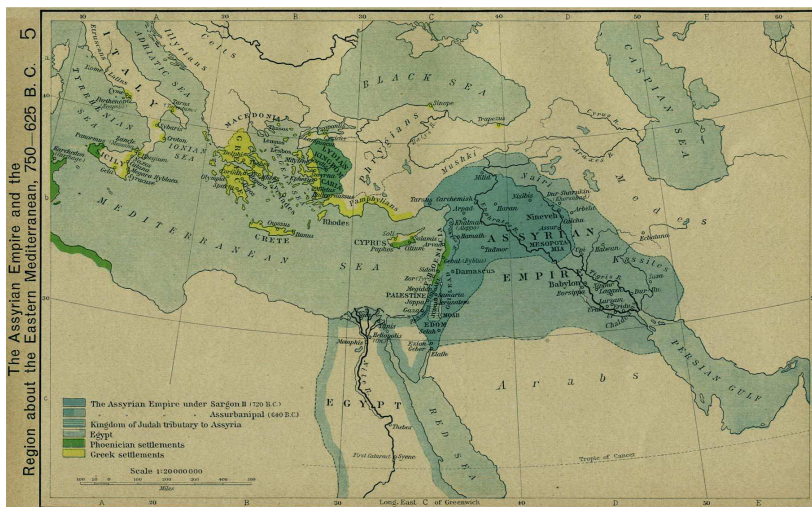


Apprendo della morte di Zecharia Sitchin a pochissimi giorni dalla pubblicazione di questo mio lavoro. Senza cadere nel cocodrillo, ch  non mi sono mai piaciuti, credo l'uscita di questo saggio - che tanto deve al suo appassionato, dirompente lavoro di una vita - sia per me il modo migliore di rivolgergli un omaggio, e un saluto.

Daniele

Capitolo 1

La Storia degli Anunnaki



L'area dell'impero Assiro nel VII e VIII sec. a.C.

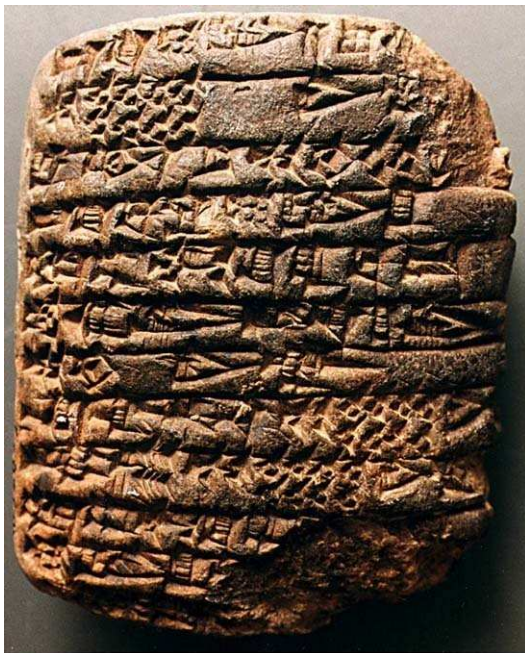
Primo appuntamento Nibiru-Tiamat: disastroso.

Nibiru e Tiamat sono pianeti. O meglio, il secondo lo *era*. Nibiru, alias Marduk per gli Assiri, è il decimo pianeta del nostro Sistema Solare, un pianeta dall'orbita estremamente ellittica, che lo porta a transitare in prossimità della Terra ogni 3600 anni.

Tiamat era il pianeta, posto tra Marte e Giove, da cui ebbero origine – dopo l'impatto – Terra, Cintura degli Asteroidi e comete.

Uno dei satelliti di Nibiru colpisce Tiamat, quasi lo spacca in due, aprendo una fenditura che causa sconvolgimenti apocalittici. Al successivo passaggio di Nibiru, il nuovo scontro e la frattura totale, che è anche all'origine della particolare disposizione geo-oceanica della Terra: da un

lato, le terre emerse, dall'altro – quello dell'impatto – una colossale depressione, l'Oceano Pacifico.



*Lista dei Re e delle Città prima del Diluvio; Babilonia
2000/1800 a.C. (Schøyen Collection MS2855)*

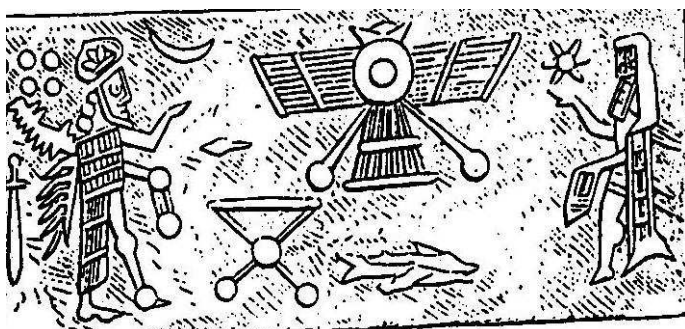
Da quel momento in poi, Nibiru prende a transitare in maniera regolare sulla nuova orbita, per fortuna senza più massacrare la Terra a ogni passaggio, almeno per qualche decina di milioni di anni... E da quel momento prendono il *la* gli eventi narrati nella mitologia sumera, che – questo è difficilmente opinabile – costituiscono la base per la Genesi biblica, e per il corpus mitologico di molte altre civiltà. La Mitologia stessa, quindi, non sarebbe un insieme di storie inventate, ma null'altro che un grande libro di

Paleontologia e di Archeologia, narrato magari per allegorie e metafore – ma neanche più di tanto.

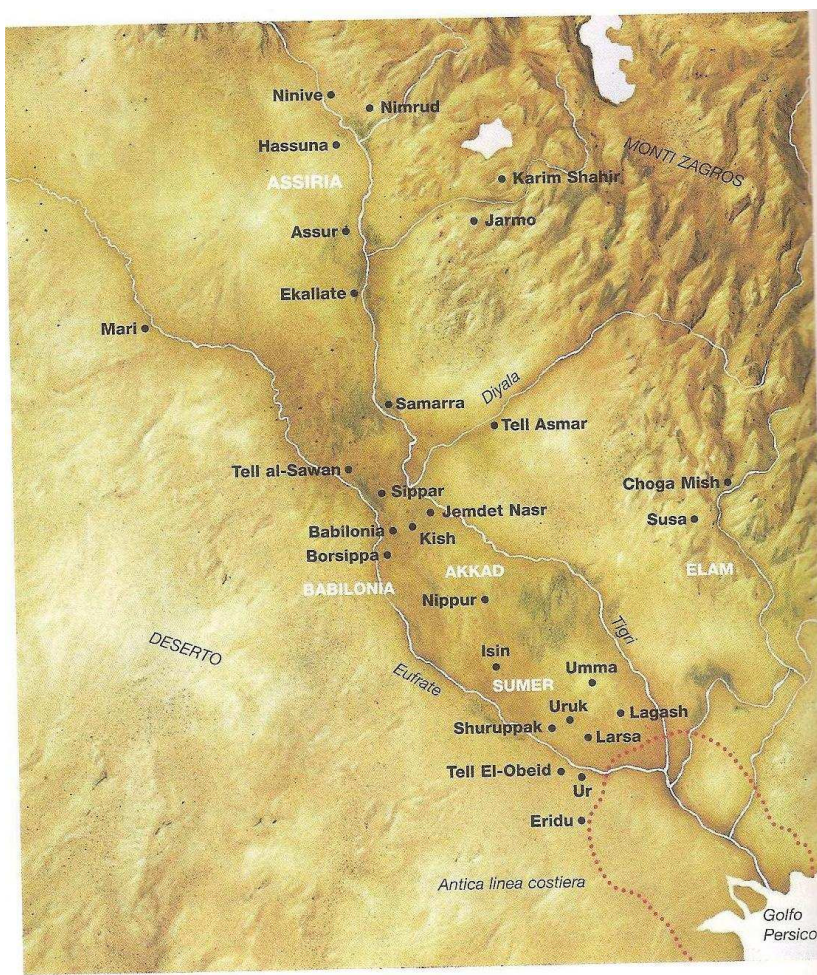
Ma saltiamo avanti con un *fast forward* fino a 450.000 anni fa. In mezzo non succede nulla d'interessante.

Questa l'epoca in cui la gente di Nibiru scese sulla Terra.

All'inizio ci arrivarono per caso: uno di loro – Alalu – era infatti stato esiliato dal proprio pianeta e aveva trovato rifugio sul nostro, scoprendovi l'oro, per questo popolo utilissimo: l'atmosfera di Nibiru era compromessa, e questi extraterrestri avevano identificato nell'oro l'elemento necessario per purificarla. (Un problema, il loro, quantomai attuale). E questo peraltro sta anche alla base del valore atavico dell'oro nelle culture umane. L'oro, si diceva, lo avevano trovato nel Golfo Persico. Qui scesero, e presero a estrarlo dal fondo marino; ma ben presto non bastò più, così cercarono altre miniere, trovandole nell'Africa meridionale. Mandarono del personale a scavare con fatica per estrarre il prezioso metallo: gli Anunnaki – o Nephilim, in Ebraico.



Un'incisione sumerica in cui si potrebbero riconoscere un astronauta (sulla destra) e una navicella spaziale o un satellite (al centro)



Il territorio della Mesopotamia ai tempi antichi

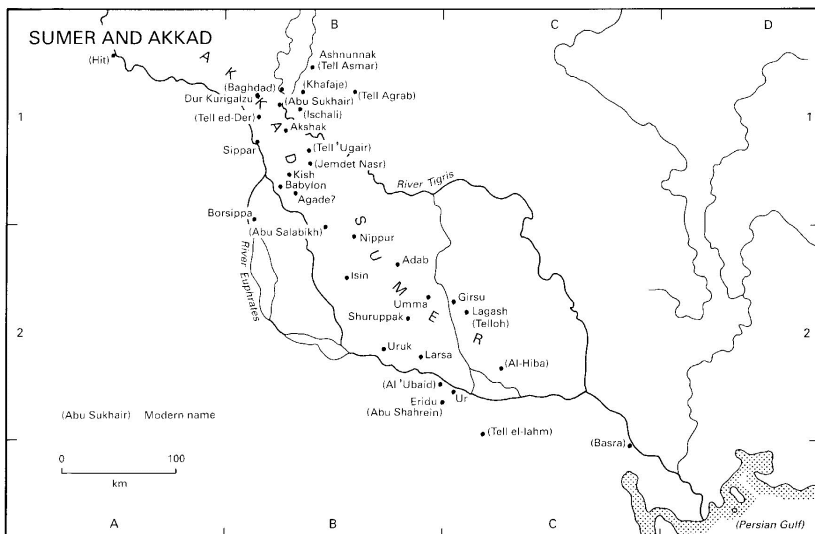
Intanto, si susseguivano vari eventi, tra cui una guerra: la Guerra degli Antichi Dèi, che avrebbe trovato importante eco in tante mitologie.

All'inizio erano gli stessi Anunnaki a portare avanti i lavori, ma i minatori dopo qualche decina di migliaia d'anni di

sfruttamento si ribellarono. Così, i responsabili della missione terrestre decisero di creare una nuova razza, verso il 300.000 a.C. – questa sarebbe la data reale dell'apparizione dell'*homo sapiens* – a partire da un primate compatibile con il loro DNA. Dai loro esperimenti di ingegneria genetica, in cui mescolarono il loro codice genetico con quello della creatura autoctona, derivarono molti ibridi raccapriccianti, prima di giungere a un risultato decente; ma alla fine ottennero ciò che volevano: una specie di schiavi, sufficientemente intelligente e controllabile, e abbastanza forte per lavorare nelle miniere.

Gli Anunnaki avevano costruito veri e propri porti spaziali sulla Terra – da questi porti andavano e venivano a bordo delle loro astronavi. E una serie di insediamenti, all'inizio sette, per il controllo e la gestione della missione. In origine si limitarono a utilizzare gli uomini per i lavori, e la Terra come miniera; poi, col tempo, la colonizzarono effettivamente. Alcuni degli Anunnaki si stabilirono sulla Terra, spartendosi aree di potere e divenendo quelli che per gli uomini erano dèi. E non solo: all'inizio il Lavoratore Primitivo, l'uomo, era sterile; ma col tempo alcuni degli Anunnaki – creando forti contrasti interni con chi non era d'accordo – decisero di dargli la possibilità di riprodursi. Spesso alcuni di loro cominciarono a sposare le figlie dell'Uomo, e addirittura assegnare incarichi di comando a determinati "ibridi" così generati. Questo non piaceva affatto a Enlil, il leader degli Anunnaki sulla Terra, e si diede di nuovo fuoco alle polveri delle rivalità tra le varie fazioni. La faccenda dei rapporti misti, Enlil l'aveva presa davvero male, e cominciò a tramare la rovina del genere umano; cosa che avrebbe portato a termine con discreto successo più o meno nell'11000 a.C.: accertosi che il periodico passaggio di Nibiru in prossimità della Terra avrebbe

causato un terrificante maremoto, costrinse gli altri Anunnaki a fare i finti tonti e non rivelare nulla agli uomini.



Mappa dei territori di Sumer e Akkad

Come si è capito, si parla del Diluvio Universale, ripreso poi in pratica da tutte le mitologie di ogni popolo, con varianti piccole. E che un “diluvio” di dimensioni – appunto – bibliche ci sia stato è ormai tesi accettata da sempre più studiosi.

Alcuni Anunnaki, però, impietositi, rivelano a Ziusudra (il prototipo del Noè biblico) ciò che sta per succedere, e gli suggeriscono caldamente di munirsi di un sommergibile. Così egli sopravvive, portando con sé un po' di gente e animali vari.

Dopo il Diluvio, lo stesso Enlil si rende conto che forse ci è andato giù un po' pesante. Gli Anunnaki iniziano così a insegnare agli uomini, la cui razza fanno “ripartire”, alcune delle loro conoscenze tecniche e scientifiche, rendendoli via

via più indipendenti, e incarnando le loro divinità. Seguono grandiosi lavori di bonifica, per risollevare le terre dal fango: di questi si trova larga eco nelle antiche cronache di molti popoli, come quello Egizio – la stessa parola Egitto significa “la terra sollevata”.



Inno a Inanna scritto da Enhedu'Anna, figlia del Re Sargon di Akkad; Babilonia, XX-XVII sec. a.C. (Schøyen Collection MS 2367/1)

Ai posti di comando nelle gerarchie umane, invece, insediano incroci – semidèi – che portano nelle vene parte del sangue alieno. Per questo nelle antiche liste dei Re appaiono, negli anni primevi, figure benedette da vite lunghissime (tanto in Egitto, quanto in Mesopotamia, come nella Bibbia e in molte altre antiche scritture): infatti non erano del tutto umani, e gli Anunnaki raggiungevano età incredibili per i nostri canoni.

Seguirono molte guerre e scontri (gli Anunnaki non dovevano essere troppo diversi da noi in quanto a capacità di mantenere la pace e risolvere i problemi con il dialogo), tra cui la Guerra della Piramide, in cui la Piramide di Cheope – uno degli edifici legati al controllo del volo spaziale – venne spogliata delle sue attrezzature. Queste guerre venivano combattute con terrificanti armi – le saette scagliate da Zeus altro non erano che un esempio di questo arsenale – tra cui vere e proprie testate atomiche.



*Iscrizione Reale del Re Shar-Kali-Sharri di Akkad; Sumer,
2217-2193 a.C. (Schøyen Collection MS4556)*

Tracce d'eternità

Fu nel 3760 a.C. che gli Anunnaki concessero la sovranità all'uomo. Da quest'anno inizia il computo degli anni per i Sumeri, e così il calendario Ebreo – che ne sarebbe derivato.

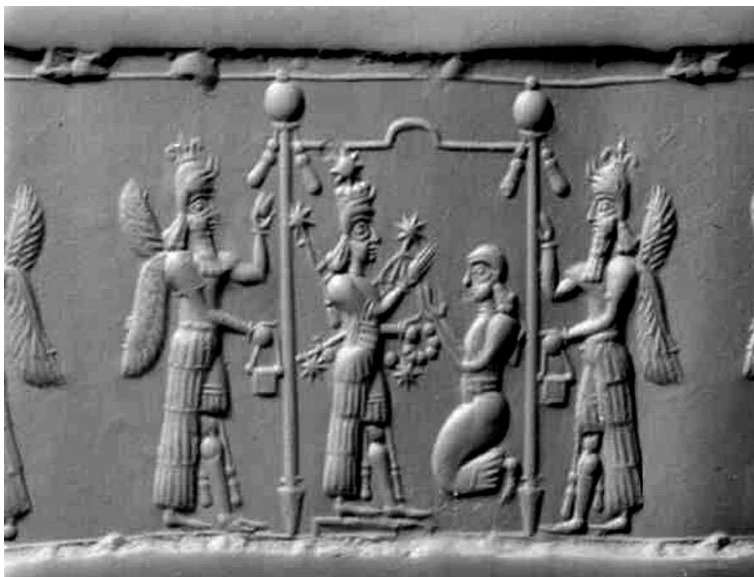


È l'inizio della civiltà sumerica.

Non che cambi molto: continuano guerre a profusione. Ciò che cambia è che a combatterle sono sempre di più gli uomini; come pedine degli dèi, certo, ma non solo. Cominciano a combattere anche a titolo personale. Intanto,

nel 3100 prima, e nel 2900 poi, la civiltà viene esportata anche in altre due “Zone” colonizzate dagli Anunnaki: quella del Nilo e quella dell’Indo. Le genealogie degli dèi di queste zone, infatti, coincidono. La Zona del Giordano, invece, viene mantenuta di esclusivo appannaggio degli Anunnaki, *tabù* per gli Uomini.

Le guerre e gli scontri degenerano, rischiando di sprofondare nel Caos la civiltà, specialmente quando Marduk, uno degli Anunnaki, si mette in testa di voler diventare il dominatore assoluto, controllando il porto spaziale. Dopo una serie di lotte e battaglie, in cui è coinvolto il biblico Abramo, lo sfacelo culmina e termina con un vero e proprio olocausto nucleare, che spazza via le città cananee (Sodoma e Gomorra tra queste) e genera un’orribile nube radioattiva che causa la rovina delle antiche città mesopotamiche.



Il Mito come Storia, non come “storie”

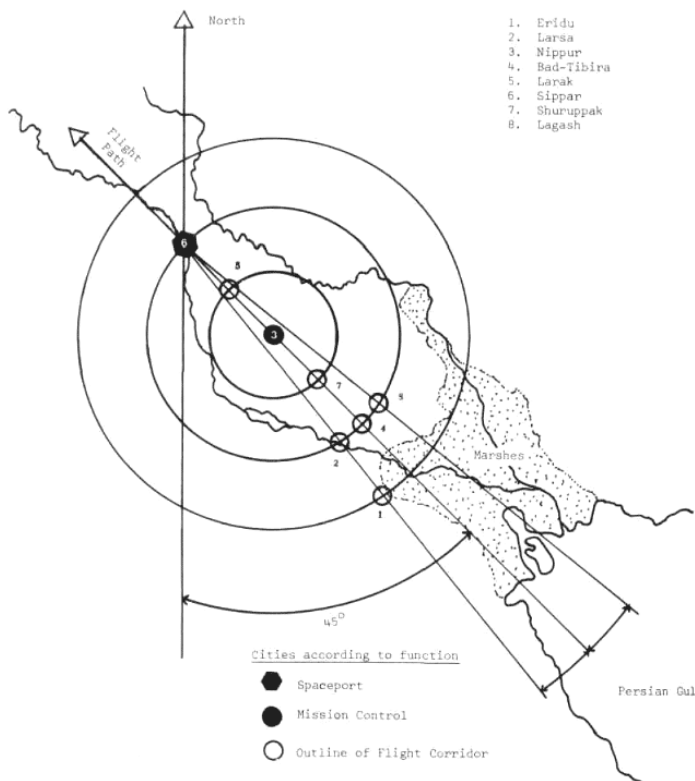


Le effigi del dio Ahura-Mazda persiano e quella del dio supremo assiro Ashur: sembrano proprio la stessa persona

Quella che abbiamo visto nelle due puntate precedenti è, per sommi capi e in modo alquanto grossolano, la ricostruzione di Zecharia Sitchin. Un vero sconvolgimento della nostra concezione della Preistoria e della Storia antica, non c'è che dire, che potrebbe sembrare la trama di una grande saga di fantascienza. In effetti, i libri di Sitchin possono benissimo anche essere letti come romanzi, tanto sono avvincenti e ricchi di risvolti intriganti. Ma, secondo lo studioso, decine di autori suoi sostenitori, e milioni di suoi lettori, le cose sono andate proprio così.

Esistono molte varianti – e tantissime devianze poco serie – proposte da altri studiosi e promotori dell'ipotesi degli

Antichi Astronauti. Ma il canovaccio è questo, e i concetti fondamentali, al di là dei dettagli, restano invariati.

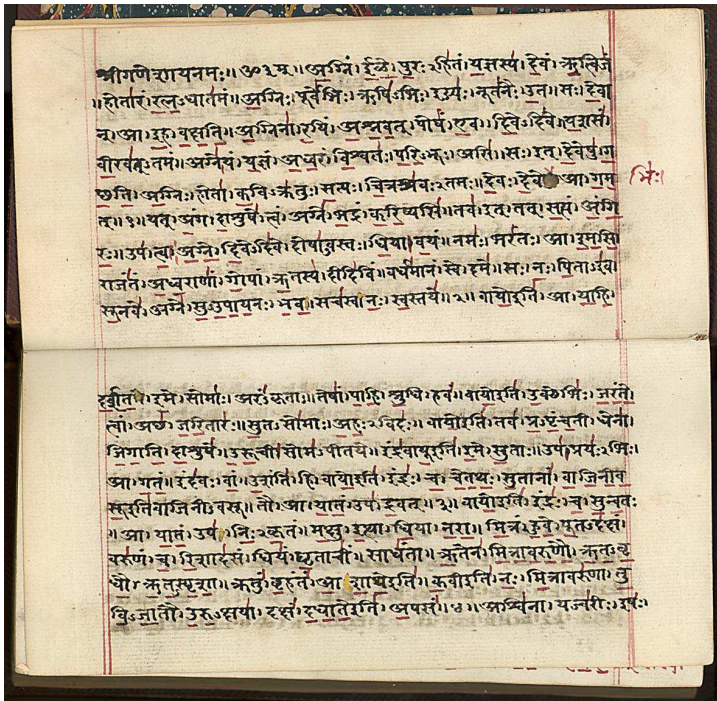


Le antichissime città Sumere, secondo Sitchin, erano disposte in funzione delle traiettorie d'atterraggio degli Anunnaki (immagine da Guerre atomiche al tempo degli dèi, © Piemme)

Possiamo dividere, per meglio comprendere, le teorie di Sitchin in due tronconi: il primo possiamo chiamarlo "cosmogonico", sulla creazione della Terra da Tiamat. Il secondo, quello delle "cronache della Terra", ovvero da 450.000 anni fa in poi: la colonizzazione da parte degli

Anunnaki del nostro pianeta. Possiamo vederle come due diverse teorie, nella sostanza, perché pur con punti e basi di contatto sono piuttosto indipendenti: niente vieta di pensare che Sitchin, per esempio, abbia torto riguardo la cosmogonia, ma invece ragione per quanto riguarda buona parte delle imprese degli Anunnaki sulla Terra – semplicemente, magari non venivano da Nibiru. E viceversa.

Ma su cosa si basano teorie così complesse e, per lo meno all'apparenza, bizzarre?



MS 2097 Rigveda-Samhita. India, early 19th c.

Una pagina del Rigveda, uno degli antichissimi testi sacri indiani in cui si ritrovano molti parallelismi con la mitologia Sumera riguardo gli Anunnaki



Zecharia Sitchin in compagnia di un enigmatico "testone" olmeco

Abbastanza semplice a dirsi: sull'interpretazione che Sitchin fa della mitologia sumera in primis, e di altri antichi testi tra cui testimonianze egiziane, *Veda* indiani, miti greci, e libri sacri dell'Ebraismo. Il tutto corroborato da indizi archeologici e scientifici di varia natura (dalla Genetica all'Astronomia; non si può dire che il russo non sia un uomo di vasta cultura).

Presupposto fondamentale: il *modus operandi* di Sitchin prevede una lettura letterale delle fonti. Se quindi su un testo sta scritto che Tizio ha vissuto 1000 anni, allora significa che Tizio ha vissuto 1000 anni, e non "a lungo". Se si parla di una guerra combattuta tra le nuvole, da navi di fuoco che gettano fulmini, questo non è una favola, né metafora di una guerra molto intensa, ma significa che questi ragazzi volavano su mezzi volanti che se le davano di santa ragione sparandosi addosso scariche elettriche a voltaggio altissimo.

Quindi, in sostanza: il mito non sono "storie", ma diviene Storia.

E gli antichi popoli dicono, praticamente tutti, una cosa ben precisa: "Abbiamo ricevuto le nostre conoscenze scientifiche e tecnologiche da esseri venuti dal cielo, che le hanno insegnato a noi". Attenzione, perché in queste cronache non si parla di "dèi", questa è una definizione successiva, dovuta ai Greci e poi alla prima interpretazione della mitologia sumera: si parla in maniera piuttosto esplicita – e qui è difficile contestare – di qualcosa di molto simile a persone in carne e ossa. E più che di "magia", è lecito vedere trasparire una loro notevole conoscenza "tecnologica"; se questo, spiega lo stesso Sitchin, poteva sfuggire agli archeologi del secolo scorso, dovrebbe apparire lampante agli uomini della nostra epoca, capaci di

Tracce d'eternità

riconoscere aeroplani, armi sofisticate, astronavi, tute spaziali et cetera.



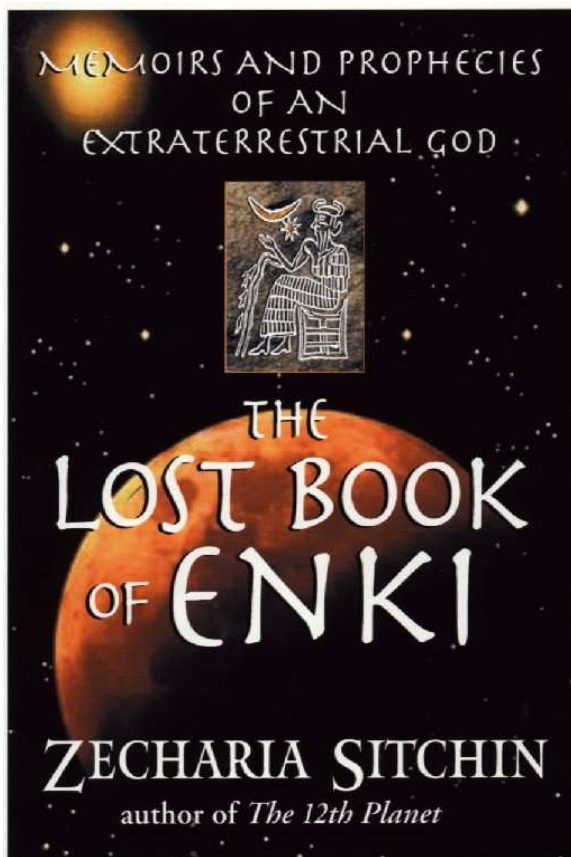
Il Tempio di Bacco a Baalbek. Secondo alcuni studiosi questi colossali templi furono costruiti dagli Anunnaki per fini legati al volo spaziale



Tracce d'eternità

Il Tempio di Giove a Baalbek. Secondo alcuni studiosi questi colossali templi furono costruiti dagli Anunnaki per fini legati al volo spaziale

Immaginiamo che la nostra civiltà si estingua, e che dopo migliaia d'anni le nostre tracce vengano trovate da una civiltà nuova, e *meno* evoluta: leggendo le nostre cronache di macchine che si muovono da sole e armi di distruzione di massa non penserebbero forse che si tratti di “miti”? Non dimentichiamo che “Qualunque tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia” (Arthur C. Clarke).



La copertina di The Lost Book of Enki, uno dei saggi

Tracce d'eternità

sulle "Cronache della Terra" di Sitchin



Zecharia Sitchin è nato nel 1922 a Baku, in Azerbaijan: le sue teorie sugli Anunnaki da anni affasciano milioni di lettori

E riflettiamo su un altro elemento: quando le antiche cronache parlano di queste vicende, sono *molto, molto* precise e concordanti riguardo le *date* e in generale la

cronologia degli eventi – caratteristica che difficilmente si sposa con una dimensione mitica, e quindi per sua natura atemporale, e invece fondante per una dimensione *storica*.

Ora, la domanda è: perché i Sumeri, e così gli altri popoli, avrebbero dovuto raccontare frottole? Perché dire che hanno ricevuto la conoscenza da queste genti, se così non è? A che pro?



*La Stele della Vittoria di Naramsin,
nipote di Sargon il Grande, risale al 2300 a.C.*

Un'ultima importante considerazione: spesso, nella nostra lettura degli antichi documenti, è lo studioso moderno a stabilire dove si ferma la Storia e dove inizia il mito. E questo confine viene quasi sempre stabilito *in maniera del tutto arbitraria*, sulla base di cosa *noi* riteniamo possibile e impossibile, e non sulla base di cosa sia possibile o meno – cosa che in alcun modo possiamo sapere. Troia è stata ritenuta mito per secoli, e così Sodoma e Gomorra, e si potrebbe andare avanti molto a lungo; procediamo, dunque, tenendo bene in mente questi concetti.



L'enorme Eanna di Uruk, oggi

Interpretazione letterale, dicevamo, ma con un'importante differenza (in certo senso dissonanza metodologica) per quanto riguarda la parte cosmogonica – che anche per questa ragione ho voluto sottolineare essere indipendente: Sitchin si basa sull'*Enuma Elish*, il poema della Creazione dei Babilonesi. Ma in questo caso lo legge in chiave

allegorica (comunque non mitologica, ovvero ritiene si tratti comunque di fatti accaduti, ma narrati attraverso simboli): là dove si parla di battaglie di dèi, Sitchin legge nomi e caratteristiche di pianeti e satelliti in collisione – trovando molte corrispondenze; per esempio, i colori dei pianeti.



Una ricostruzione dell'Eanna di Uruk, che fu eretto dallo stesso Anu, il supremo Anunnaki, in dono a Inanna

Sitchin procede per il resto a una lettura comparata di fonti storiche e mitiche provenienti da diverse aree geografiche, cercando – e trovando spesso – conferme.

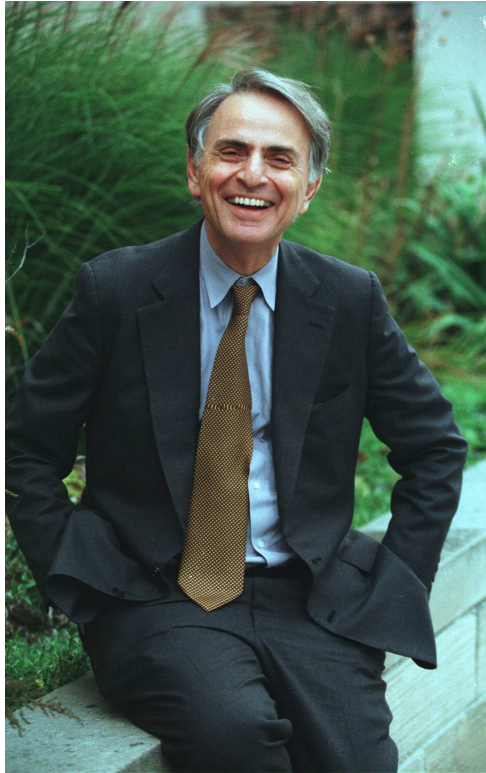
Va detto, e lo diciamo immediatamente, che in molti casi si tratta della personale traduzione di Sitchin delle antiche tavole. I detrattori – che nel 90% dei casi, anche questo va detto per *par condicio*, non hanno mai preso in mano un libro di Sitchin e questo risulta evidente leggendoli – direbbero che si tratta *sempre* delle sue traduzioni, e questo

è falso. Sitchin infatti compie un lavoro filologico monumentale, e analizza tutte le traduzioni disponibili, integrandole con le proprie. Queste, è vero, non sempre sono corrispondenti con la traduzione ufficiale, e a volte vanno in contrasto – è stato argomentato – anche con gli stessi dizionari mesopotamici. E si basano su alcuni presupposti fondamentali propri dello studioso russo, che a loro volta non sono condivisi dalla maggior parte degli esperti. In primis la conoscenza dei Sumeri del “dodicesimo pianeta”, che – *Enuma Elish* a parte – viene dedotta da Sitchin a partire da una tavola d’argilla: la famosa VA 243. Di cui parleremo, più avanti.



La teoria di Sitchin, pur con alcune innegabili forzature e debolezze, resta tuttavia un quadro coerente e un’ipotesi da prendere seriamente in considerazione per quanto riguarda le nostre origini. È improbabile che le cose siano andate *esattamente* come racconta lo studioso, ma questo non significa che non possa esserci del vero – e dopotutto anche nelle teorie accademiche le lacune e gli errori emergono ogni giorno, senza che esse decadano *in toto*.

Capitolo 2
Scritto nell'argilla



*Il grande astrofisico americano Carl Sagan (1934-1996),
a capo di molte imprese NASA, e illustre sostenitore
dell'ipotesi extraterrestre*

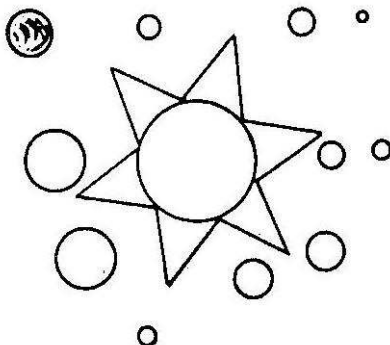
Al Museo di Stato di Berlino c'è una tavoletta d'argilla che sembra rappresentare il nostro Sistema Solare, ma con un pianeta extra. Nibiru, e chi altro? (E da quasi trent'anni è stato identificato un "Pianeta X" con *molte* caratteristiche riconducibili a Nibiru, a circa 4.7 miliardi di chilometri di distanza dalla Terra, ne parleremo nel capitolo 5).

Questo sigillo accadico, risalente al III millennio a.C., mostra in alto a sinistra una grande stella – piuttosto inconfondibile – al centro, con i pianeti e la nostra Luna correttamente disposti attorno, e sferici. Un sistema eliocentrico, con tanto di pianeti esterni?



La celebre tavoletta VA243, conservata al Museo di Stato di Berlino

Sitchin ha portato avanti gran parte della sua decodifica delle tavole cuneiformi tenendo ben presente questa singola raffigurazione. E uno dei punti deboli della sua teoria è che non esistono (almeno ufficialmente...) altre tavole con raffigurazioni simili – a onor del vero ne esistono alcune in cui al centro c'è una divinità solare, circondata da undici “pallini”, ma nulla di altrettanto esplicito. E l'Archeologia ufficiale afferma che i Sumeri conoscessero solo i cinque pianeti visibili a occhio nudo, e che l'oggetto al centro della VA 243 non è affatto il Sole, che i Sumeri rappresentavano in modo diverso.



Il dettaglio della VA243 che molti pensano rappresentare il Sistema Solare

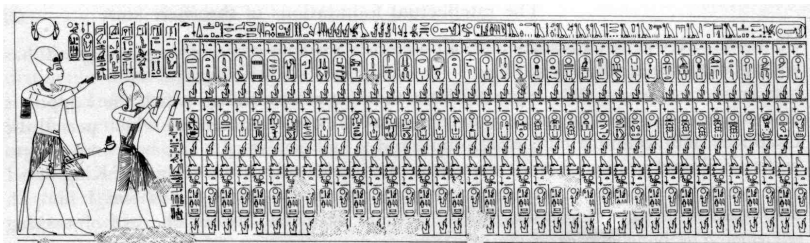
Sagan è stato – è morto nel 1996 – un personaggio eccezionale: oltre che scienziato fu giornalista, autore di più di 600 articoli specialistici e di un gran numero di saggi, scrittore di fantascienza, ma non solo: coordinatore delle missioni NASA Mariner e Viking, fu coinvolto anche nelle missioni Pioneer 10 e 11 e Voyager 1 e 2.



Questo artefatto data all'incirca al 1000 a.C.; è stato ritrovato in Turchia, nell'antica Tushpa (l'attuale Toprakkale). La parte in bianco è mancante e quella rappresentata è la ricostruzione supposta da Sitchin

Ma non è certo stato il solo Sitchin, o i molti studiosi che ne appoggiano poi le teorie, a leggere qualcosa di sconvolgente nella VA 243: dieci anni prima del russo, il grande astrofisico Carl Sagan – una delle massime autorità a livello mondiale – giunse a conclusioni in tutto e per tutto simili.

Nel suo primo saggio, *La vita intelligente nell'universo*, scritto (nonostante la guerra fredda) con il collega sovietico Šklovskij, l'autore parlava proprio della VA 243, giungendo a conclusioni che non lasciano dubbi:



La Tavola di Abydos, o Lista dei Re di Abydos, trovata nel tempio di Seti I a Abydos

“Nella rappresentazione osserviamo che il cerchio centrale è circondato da raggi, e che può essere identificato assai chiaramente come un sole o una stella. Ma come dobbiamo interpretare gli altri oggetti attorno alla stella? È per lo meno una deduzione naturale che rappresentino i pianeti [...]. Il sigillo cilindrico nella rappresentazione presenta, curioso a dirsi, nove pianeti attorno al sole preponderante in cielo (e un poco più a destra, due pianeti minori) [...]”.

Sagan non esclude una junghiana ipotesi di inconscio degli antichi, ma il capitolo sui Sumeri e suoi loro miti si chiude con:

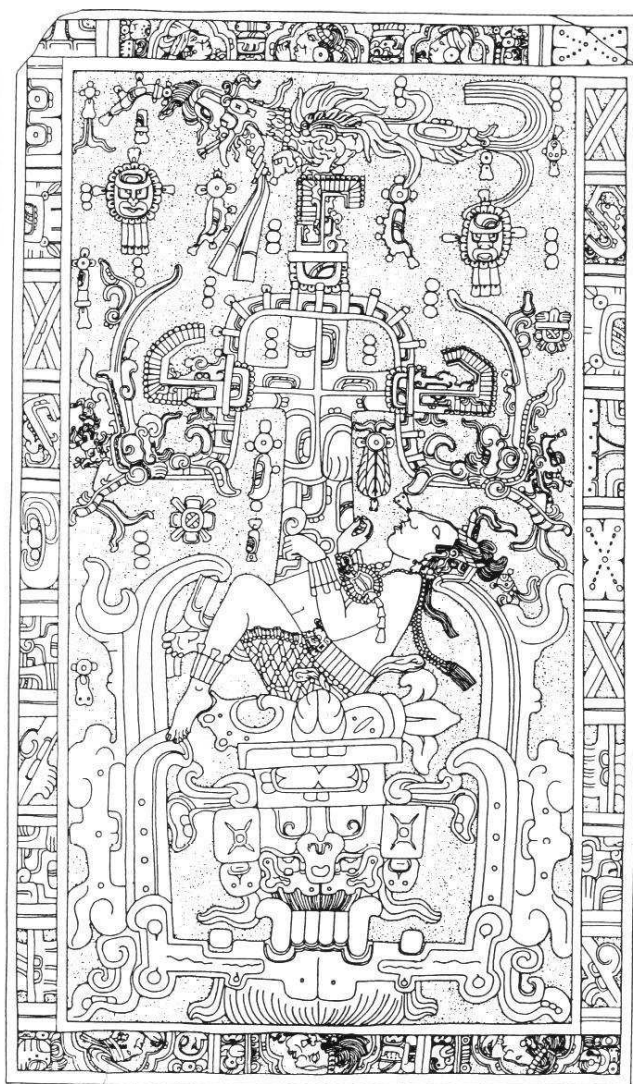
“Storie come il mito di Oannes e rappresentazioni in particolare delle civiltà più antiche apparse sulla Terra

Tracce d'eternità

meritano uno studio critico molto più approfondito rispetto a quanto fatto finora, e la possibilità di un contatto diretto con una civiltà extraterrestre deve essere considerata come una fra le molte possibili interpretazioni alternative”.



*Stele con l'unica raffigurazione della Torre di Babele
di fattura babilonese; Babilonia, 604-562 a.C.
(Schøyen Collection MS2063)*

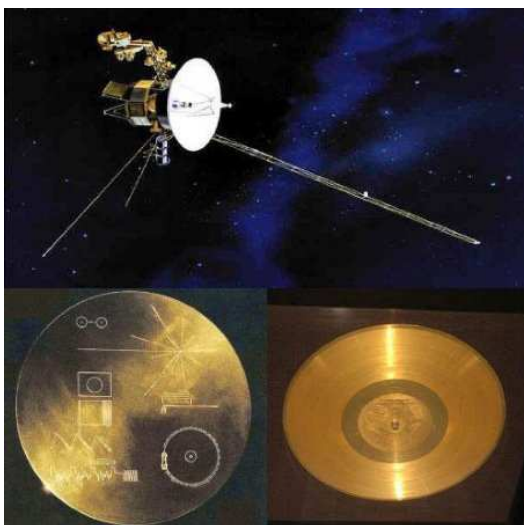


Nel celeberrimo “astronauta di Palenque”, opera di fattura Maya, non è difficile ravvisare un uomo alla guida di una sorta di razzo

Certo si pone un altro problema con le scoperte degli ultimi anni: se da un lato confermano l'esistenza di corpi esterni a Plutone nel Sistema Solare, come vedremo, dall'altro dimostrano appunto che ci sono addirittura *più* dei corpi ritratti nella famosa tavoletta. Lo stesso Plutone, recentemente, è stato “declassato” allo status di pianeta nano. Perché allora i Sumeri, se avevano davvero esatta nozione del Sistema Solare, ne rappresentarono “solo” 12?

Resta intrigante pensare in ogni caso al disco fonografico – il *Voyager Golden Record* – contenuto nelle sonde NASA Voyager 1 e 2, lanciate verso lo spazio alla ricerca di un contatto con civiltà extraterrestri. In questo disco placcato d'oro, oltre a immagini e suoni terrestri, sono incisi saluti in 55 lingue diverse.

Chissà come mai, il primo saluto è quello in lingua sumera. Chissà perché, a scegliere fu la persona che allora guidava il team NASA. Il dottor Carl Sagan.



“Si chiamava Oannes”



A iniziare la *Lista dei Re di Ur*, tradotta da Thorkild Jacobsen, che elenca una serie di sovrani della città sumera realmente esistiti, troviamo un personaggio molto particolare, quello citato da Sagan: Oannes.

Costui verrà descritto esplicitamente da Beroso, sacerdote di Marduk, astrologo e astronomo, che compose tra il IV e il III secolo a.C. la *Storia di Babilonia*, tramite un monumentale lavoro di ricerca sulle tavolette risalenti fino a millenni prima. Molti dei materiali a cui Beroso ebbe accesso sarebbero poi andati perduti per sempre.

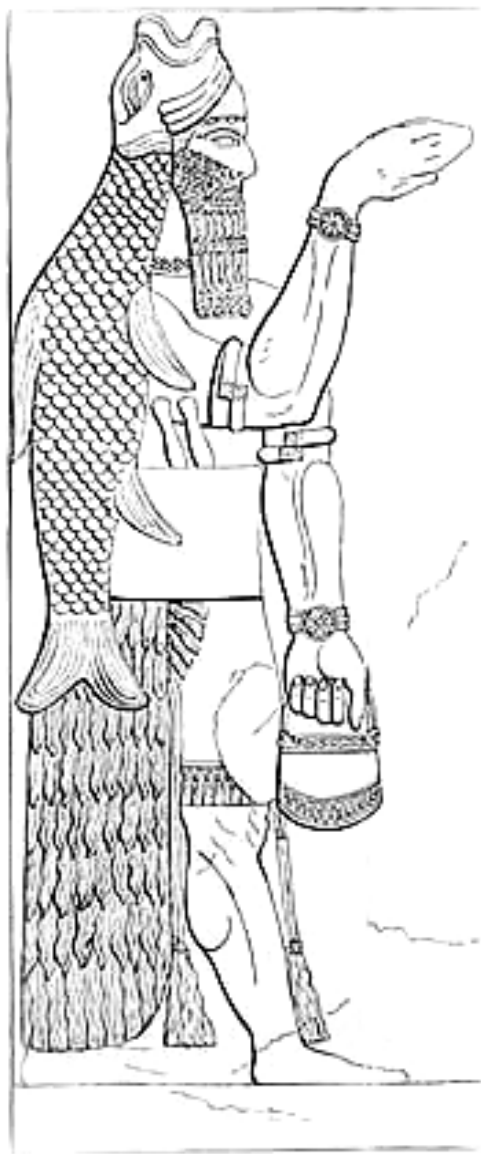
Ecco come racconta di Oannes:

[...] un essere ragionevole in quella parte del golfo Persico che sfiora la Babilonia. Si chiamava Oannes. Il suo corpo era come quello di un pesce, ma un po' più in basso sulla testa di pesce ne aveva un'altra e, più sotto, insieme alla coda di pesce aveva gambe come l'uomo. Aveva voce e parole umane e comprensibili. Comunicava di giorno con le persone, ma non accettava il loro cibo. Le avviò a costruire case, a erigere templi, a scrivere leggi, insegnò loro le scienze e l'arte della geometria. Le istruì, inoltre, sul modo di distinguere i semi e raccoglierne frutti.

Oannes, secondo l'opera di Beroso, e come confermerà la *Lista dei re di Ur*, tradotta da Jacobsen due millenni e mezzo più tardi, sarebbe stato il primo dei re antediluviani, che regnarono ognuno per periodi lunghissimi di tempo. L'unità di misura utilizzata per i regni di questi re è infatti il *sar*, o "grande anno", che corrisponde a 3600 anni. Su questo numero torneremo nel capitolo successivo.

Aggiungiamo un dettaglio non trascurabile: Beroso affermava di basarsi su tavolette risalenti non a "qualche migliaio" di anni prima, ma di ben *cinquecentomila* anni prima.

Impossibile?



*Un'antica raffigurazione di Oannes,
la divinità mezzo uomo e mezzo pesce dei miti sumeri*

Naturalmente, gli storici e gli archeologi contemporanei hanno sempre spartito di netto nell'opera di Beroso la parte "mitica" da quella "storica", semplicemente in base alla conformità con le conoscenze storiche in nostro possesso. Ciò che rientrava nel quadro *già* dipinto era "storico", ciò che non ci si incastrava per bene, "mitico".

Eppure, a mano a mano che nuove tavolette cuneiformi vengono trovate e tradotte, ci si rende conto sempre più che l'opera di Beroso è assai fedele ai documenti originali. E altrettanto fedele si è dimostrata e si dimostra a ciò che l'archeologia ricostruisce di tempi sempre più remoti.

Insomma, se dapprima la "percentuale di mito" nell'opera di Beroso si riteneva essere cospicua, questa percentuale si fa via via più ridotta a favore della "percentuale di Storia". Fino a che punto continuerà a ridursi?

Esiste un discrimine *certo* tra queste due dimensioni, nella sua opera? Oppure si tratta di un'opera storica, come il titolo stesso suggerisce?

Perché, se gli altri re della lista sono persone esistite, non si può supporre che anche Oannes sia esistito? Perché avrebbe dovuto essere inventato dallo storico caldeo che scolpì nella pietra la *Lista dei re di Ur*?

E ciò che colpisce, come si diceva, è che non pare proprio la descrizione di "un dio", ma di una creatura assolutamente materiale, tangibile, e che insegna cose molto pratiche. Anche il suo attributo nella formulazione classica *Musarus Oannes, Annedotus*, ovvero "l'abominevole Oannes, il repellente", fa capire che non si tratta di un essere particolarmente "spirituale".

A voi pare poi *così tanto* stravagante identificare, nella descrizione là sopra, un astronauta che veste una tuta spaziale con un casco, reduce da uno splashdown simile a quello dei nostri velivoli spaziali?

Enoch

Il libro di Enoch è un testo biblico apocrifo riscoperto nel 1773 dal viaggiatore scozzese James Bruce, in Abissinia. Bruce riportò a 3 copie di un libro redatto in lingua *ge'ez*. Ci volle un po' di tempo perché ci si rendesse conto della reale importanza della scoperta del testo, andato perduto da circa mille anni.

Nel 1800 l'orientalista francese Silvestre de Sacy, il maestro di Champollion, ne tradusse una parte in latino, mentre la prima edizione integrale e corretta (preceduta da alcune imprecise) fu realizzata nel 1851 da August Dillmann. Ma le versioni più antiche conosciute sono quelle, ritrovate tra i Manoscritti di Qumran – grotta 4 – nel 1948, vergate in aramaico.

Il libro è la narrazione della caduta dei Vigilanti, angeli corrotti che generarono – unendosi con le donne umane dopo che agli uomini fu data la possibilità di moltiplicarsi – i Nefilim, ovvero quelli che nella Genesi (6,1-4) vengono chiamati “giganti” e “eroi dei tempi antichi”. I Vigilanti in sostanza si uniscono alle figlie degli uomini, generando semidei irascibili, e agli uomini insegneranno poi arti e scienze.

I conti tornano, insomma.

Ciò che è molto particolare in Enoch, profeta antidiluviano, è anche il modo in cui venne “contattato” da Dio perché svolgesse il ruolo di ambasciatore, portando la brutta notizia ai Nefilim che si era optato per distruggere tutto con il Diluvio: leggendo le pagine del libro, non ci vuole neanche troppa fantasia per leggere il rapimento in cielo di Enoch in chiave *abduction*, e la salita alla magnifica casa in cielo di Dio, la “Grande Gloria”, come un tour in un’astronave o – perché no – sul pianeta stesso dei divini esseri.

Una Hiroshima nell'Età del Bronzo



Le tombe reali di Ur, fotografate il 17 gennaio 2004 da Lasse Jensen

Tra le più inquietanti cronache sumere, ci sono quelle che narrano del vento del deserto. Con il vento veniva il Male, il vento portava malattie, emicranie terrificanti.

Ma un vento in particolare è quello che mette più paura, e che lasciò attonito Thorkild Jacobsen quando tradusse il testo che porta il titolo di *Lamentazione di Ur*, e che narra – di fatto – la fine della civiltà sumera.

La teoria per la quale Sumer fu distrutta e soppiantata da popolazioni barbare è ormai scartata dagli studiosi.

Accadde invece qualcosa, un disastro che spazzò via l'evoluita civiltà mesopotamica in pochissimo tempo. Se leggiamo versi come

Tracce d'eternità

*Su quella terra si abbatté una calamità
Una tragedia sconosciuta all'uomo
Una che non si era mai vista prima
Alla quale nessuno avrebbe potuto resistere.*

E come

*La gente, terrorizzata, non riusciva quasi più a respirare
il Vento del Male li soffocava
segnava la fine dei loro giorni
[...] La bocca si allagava di sangue
la testa sguazzava nel sangue
mentre il Vento del Male rendeva pallido il volto*

Non possiamo evitare di spalancare gli occhi e, scettici o meno, chiederci che cosa davvero sia accaduto a quelle persone.



Una ricostruzione della Ziggurat di Ur



Le foto satellitari mostrano una vasta area nerastra che corrisponde con quella dove la supposta esplosione atomica sarebbe avvenuta più di 3000 anni fa. Nella zona non ci sono vulcani o rocce basaltiche, e il contrasto con il biancore del calcare è molto marcato

La teoria di Sitchin è, come sappiamo, quella che potremmo definire di una "Hiroshima dell'Età del Bronzo": gli Anunnaki avrebbero fatto esplodere lo spazioporto del Sinai, fonte di tanta zizzania, e questo Vento del Male altro non sarebbe che la nube radioattiva conseguente. Anche il maestro italiano dell'horror Danilo Arona (che incontreremo per due chiacchiere alla fine di questa

trattazione), nel suo saggio *L'ombra del Dio Alato*, incentrato sulla figura del demone Pazuzu, riprende e discute le teorie dello studioso russo, soffermandosi ampiamente sulla natura inspiegabile di questo vento e dei suoi terribili effetti (in particolare le emicranie).

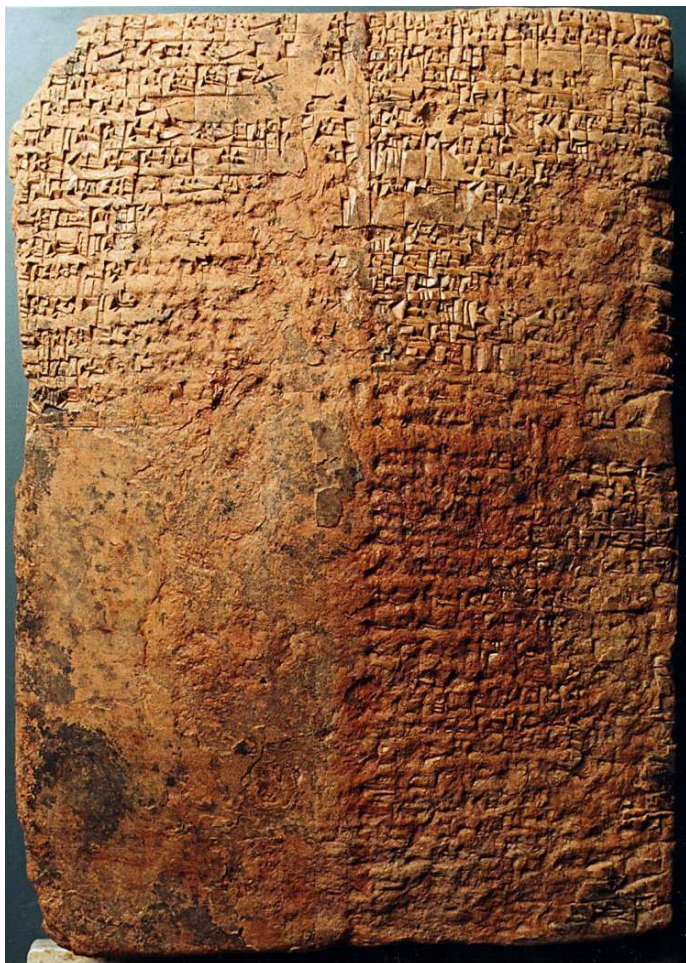


Lo Ziggurat di Ur oggi

Non si può negare che gli effetti descritti nei terribili versi apportino sostegno alla teoria.

E in effetti, nei testi sumeri, la nube arriva da ovest. Proprio lì, sì, in quell'area dove le foto satellitari mostrano un'enorme macchia nerastra – in forte contrasto con il bianco calcareo che caratterizza la terra araba – nell'area identificata da Sitchin come ipotetica sede dell'esplosione. Nella zona, inutile dirlo, non ci sono vulcani, né roccia di origine basaltica.

Enuma Elish



*Creazione del mondo, dell'uomo e della zappa;
Babilonia, 1900-1700 a.C. (Schøyen Collection MS 2110/1)*

Enuma Elish è il mito della creazione babilonese. Si tratta di un poema, raccolto su sette tavolette d'argilla e ritrovato nella biblioteca di Assurbanipal, a Ninive, da Henry Layard

nel 1849 per essere tradotto e pubblicato da George Smith nel 1876 con il titolo *The Chaldean Account of Genesis*. Il poema si presume scritto attorno al 1800 a.C., mentre la versione ritrovata da Layard è una copia del VII sec. a.C.

Enuma Elish – letteralmente “quando di sopra” – racconta una mitologia molto simile a quella greca (che da questa deriverà) sullo scontro tra divinità primeve, o Titani, e divinità nuove: è la storia della salita al potere di Marduk, che uccide la nonna Tiamat spaccandone in due il ventre e utilizzando il sangue del nuovo consorte di lei, Kingu (il marito originale di Tiamat, Apsu, era già stato abbattuto come si conviene a un dio da suo figlio), per creare il genere umano.



Questa è la storia, nella versione più convenzionale:
In principio abbiamo due divinità primeve, Apsu – ovvero l’acqua dolce – e Tiamat – l’acqua salata. Da loro nascono diverse altre divinità, tra cui Ea, che vivevano nell’immenso corpo di Tiamat. Questi giovanotti però facevano tanto chiasso da irritare all’inverosimile i genitori Tiamat e Apsu. Apsu perde la pazienza, e vorrebbe sterminarli, ma Tiamat è più materna e non è d’accordo. Il visir-coppiere, Mummu,

invece è d'accordo con Apsu: evidentemente i ragazzi scocciavano anche lui. Tiamat, quindi, avvisa Ea, il più potente degli dèi suoi figli. Questi esce dal corpo della madre e utilizza la sua magia per stendere Apsu, mandandolo in una sorta di coma; quindi lo accoppa, e butta fuori in malo modo Mummu. A questo punto Ea diventa il boss degli dèi, e genera un figlio con la sua sposa, Damkina: il figlio si chiama Marduk, e subito appare ancora più grande e potente dello stesso Ea. A Marduk viene dato il vento perché ci giochi, e lui lo utilizza per creare tempeste e tornado. Questi selvaggi svaghi creano scompiglio nel corpo di Tiamat, e gli dèi che ancora vivono in lei non riescono a dormire.



Gli dèi convincono Tiamat a vendicarsi per l'assassinio di suo marito (logica perversa, direte... sono d'accordo). Il suo potere cresce, e alcuni degli dèi si uniscono alla sua fazione. Tiamat crea undici mostri che l'aiutino nella battaglia, e nomina il suo nuovo marito Kingu al "supremo dominio". Gli dèi rivali non hanno idea di come controbattere alla minaccia, e alla fine, Marduk viene scelto come campione contro Tiamat, e diventa molto potente. Affronta, sconfigge,

e uccide Tiamat, e crea il mondo con il suo cadavere. Seguono un centinaio di righe che costituivano la parte perduta della tavola V.



Gli dèi alleati di Tiamat all'inizio vengono costretti a lavorare al servizio degli dèi vittoriosi. Vengono liberati dalla schiavitù quando Marduk decide di trucidare anche Kingu, e di creare, con il suo sangue, il genere umano. Babilonia viene stabilita come residenza dei leader degli dèi. Alla fine, gli dèi conferiscono la sovranità a Marduk, salutandolo con cinquanta nomi. Molto significativa è l'elevazione simbolica di Marduk al di sopra di Enlil, che per le popolazioni mesopotamiche precedenti era il re degli dèi. C'è qui una strana contraddizione nell'interpretazione di Sitchin, che abbiamo visto all'inizio della "Storia degli Anunnaki" (il parallelismo planetario non ve lo devo spiegare, mi pare abbastanza evidente), se ci pensiamo: infatti, la *stessa* storia di Marduk viene da un lato interpretata in chiave allegorica come cosmogonia ancestrale, e qui Marduk altri non è che il pianeta Nibiru; dall'altro come vicenda storica avvenuta allo stesso Marduk, in questo caso come Anunnaki in carne e ossa, negli ultimi secoli del terzo millennio a.C.

E poi: perché leggere come scontri di Anunnaki tutti i miti sumeri, e invece leggere qui i loro nomi e imprese come movimenti e impatti di pianeti e satelliti?

Perché se le cronache delle guerre tra gli Anunnaki sono riportate dai Sumeri senza metafore (come dicevamo in “Il Mito come Storia, non come storie”), e se la loro conoscenza dei pianeti, e astronomica, era così elevata – e quindi ben sapevano di cosa stavano parlando – racconterebbero la cosmogonia attraverso un'allegoria?

Paragoniamo i Sumeri alla nostra civiltà moderna: noi parliamo di avvenimenti storici con precisione, e di astronomia con il linguaggio della matematica. Ne parleremmo attraverso metafore?

Certo l'interpretazione di Sitchin dell'*Enuma Elish* non manca di fascino, e in molti punti sono sorprendenti le sue deduzioni. Le descrizioni degli dèi che Sitchin vede come pianeti, per esempio, corrispondono in maniera stupefacente con le caratteristiche dei pianeti – persino il colore!



Ma questa dissonanza di approccio non può che lasciare perplessi.

Se la questione della ridondanza, la prima, resta in sospeso, riguardo alla seconda questione possiamo riflettere. Infatti, è vero che – a prescindere da questo caso particolare – quando si parla di avvenimenti davvero remoti, come potrebbe appunto essere la formazione della Terra come la conosciamo, i confini dei fatti si fanno più via via più sfumati, e quanto può attraversare i millenni senza andare perduto diventano i simboli, gli Archetipi, e le leggende che ne derivano, che si legano strettamente alla memoria degli uomini, radicandosi nell'inconscio, e per loro natura chiedono di essere condivise e tramandate. La forza del mito simbolico è di non necessitare di alcun tipo di supporto tecnologico altro dalla memoria.

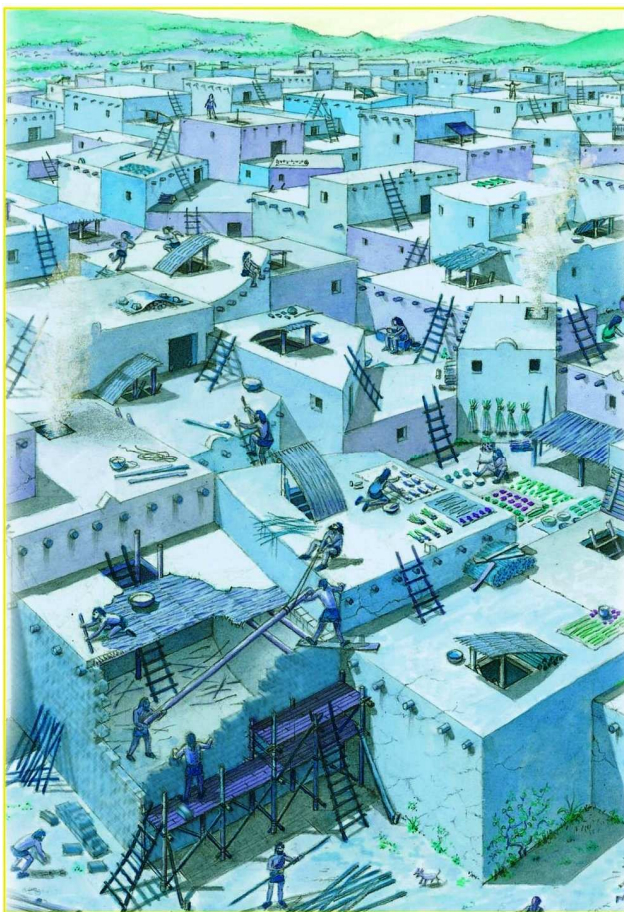
Se noi stessi dovessimo far pervenire un messaggio a nostri successori sulla Terra tra miliardi di anni, se fossimo davvero saggi, non dovremmo affidarci (soltanto) a qualche supporto fisico di ultima generazione.

Dovremmo affidarci a una narrazione.



Capitolo 3

La misura del Tempo e dello Spazio



Una ricostruzione di Catal Huyuk, l'antichissima città-alveare nell'attuale Turchia, che già fioriva nel 6500 a.C.

L'ipotesi degli Antichi Astronauti, di cui per fortuna negli ultimi anni si comincia a poter parlare senza troppe riserve e senza venire presi in giro anche in ambito accademico,

non è nata con Sitchin, ma molto prima. Ha trovato precursori letterari in vari scrittori, poi è stata ventilata da autori come Charles Fort e il duo Bergier & Pauwels, proposta in maniera esplosiva nei Sessanta da Erich Von Daniken (con tanti meriti e tanti demeriti, quest'ultimo...) e da Peter Kolosimo. Sitchin ha affrontato però il problema in maniera inedita, collocando la teoria in un contesto più ampio, più circostanziato e documentato, e fornendole lo spessore che ha consentito a tale ipotesi di approdare anche in ambienti scientifici.

E nasce da un semplice ragionamento.

In Mesopotamia – ci insegnano a scuola – la civiltà nasce “all'improvviso”, i Sumeri paiono sbucare dal nulla già in possesso di avanzate conoscenze tecnico-scientifiche, e di una sofisticata cultura.

Prima, niente. Poco più che scimmioni un po' svegli.

Bene, sappiamo che questo è semplicemente risibile. Quindi, le ipotesi sono due.

Uno: c'era qualcuno prima, da cui i Sumeri *ereditarono* le proprie conoscenze, e di cui si è persa traccia. Una civiltà precedente e con una lunga Storia alle spalle. Due: la cultura è di provenienza *esotica*; qualcuno ce l'ha portata dall'esterno.

Ora, noi, oggi, sappiamo con certezza che l'ipotesi uno è vera. Cioè, *sappiamo* che prima dei Sumeri fiorirono altre civiltà. A Gerico, 8000 anni prima di Cristo si sviluppava una cultura raffinata. E Gerico non era – come i più ottusi ambienti nonostante tutto continuano a sostenere – una specie di solitaria eccezione. C'erano molte altre città sul Giordano, sue contemporanee, come Tell Ghassul. In Turchia la città di Catal Huyuk è di gran lunga precedente alla civiltà Sumera. Le ricerche sui “Popoli del Mare” continuano a portare a risultati eccezionali. E da molti anni

ricercatori come Graham Hancock e Robert Bauval girano il mondo collezionando indizi importanti che portano a supporre che la civiltà sia iniziata *molto* prima di quanto insegna la Storia ufficiale.



Quindi, per quanto ancora i dati in nostro possesso siano lacunosi, e in alcuni casi contraddittori, sappiamo che i Sumeri ereditarono da qualcuno le loro conoscenze, e da questo *qualcuno* probabilmente le ereditarono anche gli Egizi, la civiltà Indiana, e quelle dell’America Centrale. E questo spiegherebbe i molti parallelismi tra queste culture, che tuttavia da un punto di vista antropologico *non*

sembrano derivare l'una dall'altra, ma piuttosto, appunto, da un ceppo precedente e comune.

Questo smonta il valore dell'ipotesi due, quella *esotica* o, appunto, extraterrestre?

La risposta è no. Infatti, a deporre a favore di questa ipotesi c'è, in primo luogo, la tesi dei popoli antichi stessi. Come si è riportato, loro *dicevano esplicitamente* di aver ricevuto gli insegnamenti da gente scesa dal cielo. Quindi, si può dire che sostengano l'ipotesi esotica! A questo si somma la gran quantità di manufatti (come gli *oopart*, gli oggetti "fuori posto" che continuano a essere ritrovati un po' dappertutto, e la cui realizzazione presuppone una tecnologia di alto livello, apparentemente inconcepibile per le epoche alle quali vengono attribuiti) e conoscenze scientifiche che una civiltà precedente terrestre, per quanto avanzata, difficilmente avrebbe potuto produrre – perlomeno senza lasciare una traccia duratura. Ovvero: se questa superciviltà precedente era terrestre, che fine ha fatto?

L'ipotesi è quella di un immenso disastro.

Ma è davvero possibile che la nostra civiltà attuale, per esempio, possa essere spazzata via da un cataclisma tale per cui tra dodici, tredicimila anni, non si trovi più traccia di noi? La risposta che danno gli esperti è che probabilmente è possibile.

Ma andiamo oltre e cogliamo un punto importante: le due ipotesi si escludono a vicenda? In verità no, per niente. E – anche qui – basterebbe dare ascolto a ciò che sostengono gli antichi. Infatti, i Sumeri narrano di essere stati preceduti da altre genti, e così fanno gli Egizi e gli Indiani; narrano di cicli, di guerre e di distruzione, e di periodi di regnanti semidivini. Lo fanno parlando di *date* e di *anni* – quindi, lo ripeto, ritenendo Storia e non Mito ciò di cui riferiscono. La lista dei re di Manetone – sacerdote egizio del III sec. a.C.

ripreso da Cornelio Agrippa – si spinge indietro fino a stabilire l'inizio del regno di Ptah in Egitto circa nel 21.000 a.C., e Ptah è un nome non di origine egizia, ma semitica.



Tavoletta per moltiplicazioni su base sessagesimale e su base 5, 10, 20, 30, 40; Sumer, XXVII sec. a.C. (Schøyen Collection MS 3047)

Veniva quindi, come d'altra parte gli Egizi stessi spiegano, da oltre il Mare. E lo stretto del Mar Rosso, che separa l'Egitto dalla zona mesopotamica, veniva chiamato *Ta-*

Neter: “Luogo degli dèi”. Gli storici sono concordi nell'affermare che la lista dei Re di Manetone è corretta per quanto riguarda i sovrani umani – da Menes in poi – e concordano persino nel ritenere che Ptah, Ra, Osiride, Thot, e gli altri primissimi sovrani siano realmente esistiti. Ovviamente si ritiene però, in ambito “ufficiale”, si tratti di eroi divinizzati, ma umani. Ma questi regnanti dei tempi antichi, dicono invece le cronache, erano *coloro che sono scesi dal cielo*.

Prisca Sapientia

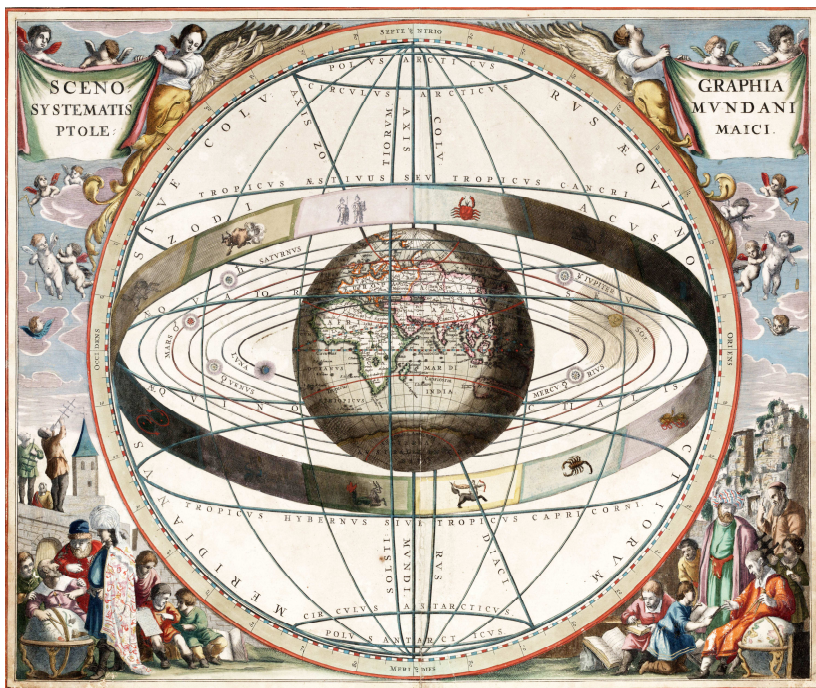
Le straordinarie conoscenze astronomiche dei Sumeri sono uno degli elementi che con maggior forza che spingono a credere che questo popolo avesse avuto dei “maestri” estremamente edotti dal punto di vista scientifico. (Parliamo qui di Astronomia, ma lo stesso stupore lo abbiamo di fronte alle loro conoscenze matematiche, geometriche, architettoniche – basti pensare ai perfetti orientamenti e proporzioni delle Piramidi e di tanti altri monumenti).

Riguardo le *reali* conoscenze astronomiche dei Sumeri, però, la realtà si confonde inestricabilmente con la fantasia. Soprattutto nell'era di Internet!

Il problema è che non si presta sufficiente attenzione alla verifica delle fonti, così gli autori – in buona fede – creano una sorta di “telefono senza fili” man mano ingigantendo o perdendo pezzi per strada, così spesso si trovano informazioni inesatte anche in eccellenti articoli o libri. I pezzi che si perdono più spesso sono i “forse” e le desinenze in “-ebbe”; quelle del condizionale...

Detto questo, le conoscenze *effettive* degli antichi mesopotamici non sono certo cosa da poco. E *sono* vaste e

sorprendenti. *Perlomeno al limite* dell'inspiegabile. Tanto che l'ipotesi extraterrestre diventa forse più facile da accettare piuttosto che altre.



Il sistema geocentrico tolemaico, in una rappresentazione di Johannes van Loon, ca. 1611-1686

Ma vediamo cosa *di certo* sapevano questi Sumeri. E visto che si rischia di prendere grossi granchi, poiché le traduzioni e interpretazioni delle tavolette cuneiformi sono spesso controverse, muoviamoci su un terreno più sicuro: quello delle conoscenze – comprovate e indiscutibili – degli antichi Greci. Questi dichiaravano senza giri di parole che le loro conoscenze astronomiche le avevano apprese dai Caldei. Ovvero i mesopotamici. Tanto che il termine stesso

“Caldeo” era sinonimo di “Astronomo”. I mesopotamici, a loro volta, scrivevano che le conoscenze erano ereditate da documenti precedenti, più antichi, e si premuravano sempre di segnalare che erano traduzioni dall’“Antica Lingua”. Ovvero il Sumero.



Sir Isaac Newton (1643-1727) è stato uno dei più grandi scienziati di ogni tempo: sosteneva di voler riscoprire le conoscenze primeve, perdute nei millenni

Non rischiamo di sbagliare, quindi, se elencando una serie di strabilianti nozioni dei Greci – senza nulla togliere al loro valore in campo filosofico – deduciamo che sia “farina del sacco” dei Sumeri.

Che il nostro pianeta si muovesse, e che fosse in rotazione attorno al proprio asse, era cosa nota nei testi di Filolao di Crotone, già nel 450 a.C. Lo stesso Filolao sapeva anche che

Venere e Mercurio si muovono in orbite circolari attorno al Sole (è probabile sostenesse la stessa cosa anche riguardo alla Terra, anche se non è stato rinvenuto nulla di scritto in questo senso). Già, Mercurio: ne conosceva l'esistenza. E questo dovrebbe stupire, perché persino oggi giorno individuare il pianeta – nonostante i telescopi moderni – non è cosa semplice, vista la sua posizione ravvicinata al Sole. Fu Galileo a postularne scientificamente l'esistenza nel 1610, e apparve nel telescopio di Christian Huygens lo stesso anno, simile a una piccola macchia scura di cui era impossibile distinguere i particolari. A tutt'oggi sappiamo poco del primo pianeta, e le stesse immagini trasmesse dal Mariner 10 non sono particolarmente ricche.

Ma torniamo nella Grecia Antica: Protagora, nel 525 a.C., scriveva della sfericità della Terra. Aristarco di Samo, che la Terra si muove attorno al Sole, in un sistema eliocentrico, e ruota attorno al proprio asse, così come gli altri pianeti. Lo stesso grande astronomo dichiarava che le stelle si trovano a una distanza che rasenta l'infinito. Copernico, quindi, non fece che *riscoprire*, e non si vergognava affatto di citare tra le fonti delle sue ricerche proprio i testi di Aristarco.

Eratostene, nel III secolo a.C., calcolava il diametro della Terra pari a 12.600 chilometri. (l'esatto diametro è di 12.756 chilometri, margine d'errore: 0,5%). Il suo collega Ipparco di Nicea, nel 125 a.C. che la distanza della Luna dalla Terra è pari a 30,25 volte il diametro terrestre (margine d'errore: 0,3%). Lo stesso scienziato conosceva il fenomeno millenario della Precessione degli Equinozi (che approfondiremo oltre), e l'oscillazione dell'asse terrestre, causa del cambiamento di posizione delle "stelle fisse". Nonché, la durata esatta dell'anno terrestre.

L'esistenza dei meteoriti era pacificamente accettata. Cosa non banale in tempi moderni: basti pensare che quando

due professori dell'università di Yale raccontarono che nel 1807 dal cielo erano piovute meteore per un totale di 140 Kg, su Weston nel Connecticut, il presidente americano Thomas Jefferson affermò: «È più facile che due professori mentano piuttosto che le pietre cadano dal cielo!»

Platone non aveva dubbi che la Terra fosse una sfera sospesa nello spazio da milioni di anni, e che le stelle ruotassero attorno al proprio asse, come i pianeti.

Talete di Mileto, racconta Erodoto, predisse con precisione l'eclissi totale del 28 maggio 585 a.C. Lo stesso immenso filosofo, riporta Aezio: "[Talete] dice che le eclissi di sole si verificano quando la luna passa, in linea diretta, davanti al Sole, siccome la Luna con caratteristiche analoghe a quelle della Terra; così, all'occhio, pare che si sia posata sul disco solare."

E Talete, racconta lo stesso Aezio, aveva studiato a lungo astronomia in Egitto.

Come aveva fatto a predire l'eclissi?

Di fatto, non se ne ha idea. Ma è opinione diffusa che tra i Sumeri la previsione delle eclissi fosse esatta. La stessa cosa, d'altra parte, si può affermare per i Maya.

E poi Pitagora: Ludovico Dutens, alla fine del diciottesimo secolo, non aveva dubbi fosse a conoscenza della legge dell'inverso del quadrato della distanza; anche Tannery, un secolo più tardi, era di quest'idea.

Facendo un piccolo salto crono-geografico, del ritorno periodico delle comete, parlava Seneca nel 60 d.C., nelle *Naturales Quaestiones*:

"Apollonio di Myndos dice che i Caldei mettono le comete nella categoria dei pianeti, e hanno determinato le loro orbite; Epigene, al contrario, dice che i Caldei non avevano compreso la natura delle comete, e che per loro esse

dovevano essere infuocate a causa di qualche tipo di turbolenza [...]”.

Ma ci sono molte altre popolazioni che riservano sorprese imbarazzanti, in quanto a conoscenze astronomiche.

Popolazioni che, fino a poche decine di anni fa, erano sostanzialmente “vergini” rispetto alla (cosiddetta) civilizzazione.

Per esempio, i Pigmei chiamano Saturno, che conoscevano prima di conoscere noi occidentali, “la stella dalle nove lune”. Il sociologo belga Jeanne-Pierre Hallet, che negli anni Cinquanta per diciotto mesi visse con la tribù Efè della foresta Ituri nell’Africa equatoriale, restò impressionato dalle loro vaste conoscenze.

Saturno ha 10 satelliti, in effetti, ma Giano, il più piccolo, è un “sassolino” di 200 chilometri di diametro.

Anche i Maori la sapevano lunga su Saturno, visto che lo chiamavano *Parearu*, ovvero “avvolto da una fascia”.

Il caso più famoso, ma merita una discussione a parte (e gliela dedichiamo nel prossimo capitolo), è quello dei Dogon del Mali, che parevano avere accesso a informazioni incredibili sul sistema stellare di Sirio. L’unico problema è che fu soltanto l’antropologo Marcel Griaule a raccogliere queste loro rivelazioni, e altri studiosi non ottennero gli stessi risultati: resta quindi un caso eccezionale, ma non verificabile e quindi probante.

Sirio, sì, proprio la stella dalla quale, secondo molti, proveniva il popolo degli Anunnaki.

Molti passi dei *Principia* di Newton altro non sono che la traduzione del *De facie* di Plutarco. Per esempio la definizione della forza centripeta, e il passo in cui Plutarco spiega che la Luna procede nella sua orbita circolare attorno alla Terra e non cade per via della compensazione tra attrazione centripeta e forza centrifuga.

Proprio sir Isaac, forse il più grande scienziato di tutti i tempi, era un sostenitore della superiorità culturale degli antichi, e senza imbarazzo affermava di avere l'obiettivo di *riscoprire* le conoscenze andate perdute nei secoli, dopo la fine di quell'Età dell'Oro che torna nelle più antiche tradizioni esoteriche, occidentali o orientali che siano, con netti parallelismi. Tant'è vero che le sue fonti erano appunto le opere degli antichi. Ricercava, apertamente, quella stessa *prisca sapientia* (conoscenza primitiva) che si narrava fosse stata incisa da Ermete Trismegisto – semidio che l'aveva ricevuta dagli dèi! – su due colonne scoperte da Pitagora.

Antichi telescopi di cristallo di rocca?

È stata avanzata l'ipotesi degli “antichi telescopi”, a sostenerla anche lo scienziato italiano Giovanni Pettinato, che pensa che la “lente di Nimrud”, una lente di cristallo di rocca vecchia di più di 3000 anni, potesse essere parte di un telescopio. Questo, secondo il professore, giustificerebbe molte conoscenze che altrimenti i mesopotamici non avrebbero potuto avere. In ogni caso è noto dai resoconti che lenti ricavate da cristalli di rocca erano utilizzate anche prima, già dal 2300 a.C. È stata anche recentemente ritrovata una sfera di vetro ben lavorata di fattura egizia; e anche a La Venta, in Messico, sono riaffiorate antichissime lenti di fattura olmeca. Quindi – anche se non abbiamo la più pallida idea di come lavorassero con tanta precisione queste lenti – *virtualmente* sarebbe stato possibile per i popoli antichi costruire dei telescopi, *forse* tanto grandi da effettuare osservazioni notevoli, per esempio individuare i pianeti esterni.



La Lente di Nimrud, una lente di cristallo di rocca vecchia di 3000 anni, trovata da A. H. Layard nel palazzo reale di Nimrud

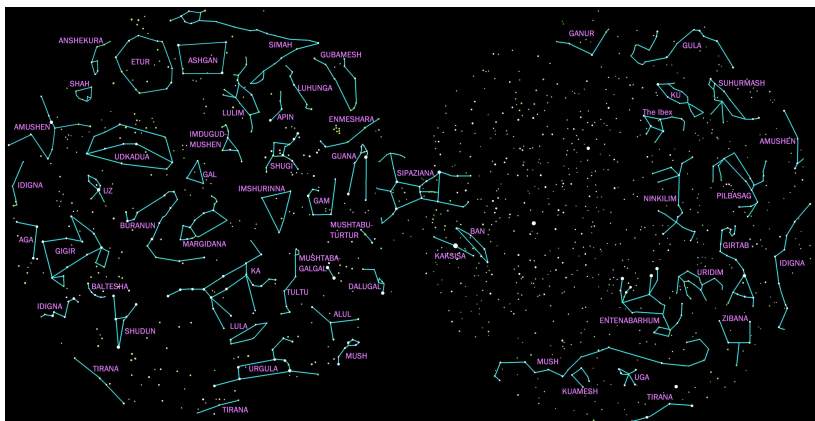
Ciò che rende questa ipotesi un po' debole è che telescopi non ne sono stati ritrovati, né riferimenti a essi sono emersi negli scritti Egizi o mesopotamici; e nemmeno una raffigurazione nei dipinti e nelle incisioni? Strano, davvero strano. Se li avevano, vista l'importanza che l'Astronomia aveva per questi popoli, li avrebbero considerati oggetti molto importanti e preziosi. Li avrebbero conservati col massimo riguardo; e ne avrebbero parlato, eccome!

Insomma, che fine hanno fatto?

Per una volta, sono gli "alternativi" a chiedere agli "accademici" una prova tangibile.

È invece dimostrato che a occhio nudo, o con l'ausilio di semplici tubi che riducono e focalizzano il campo visivo – come facevano gli antichi Romani –, si possano ottenere risultati eccezionali, specie in un cielo meravigliosamente limpido come nei tempi di cui parliamo.

Gan Dej, astronomo cinese del quarto secolo a.C., scrive che osservò a occhio nudo una luna di Giove. L'esperimento è stato ripetuto in tempi moderni, e sette osservatori su dieci hanno distinto Ganimede. Tre, anche Europa. Alcuni scritti del diciannovesimo secolo confermano che gli anelli di Saturno e le lune di Giove possono essere distinti da chi ha una vista molto acuta.



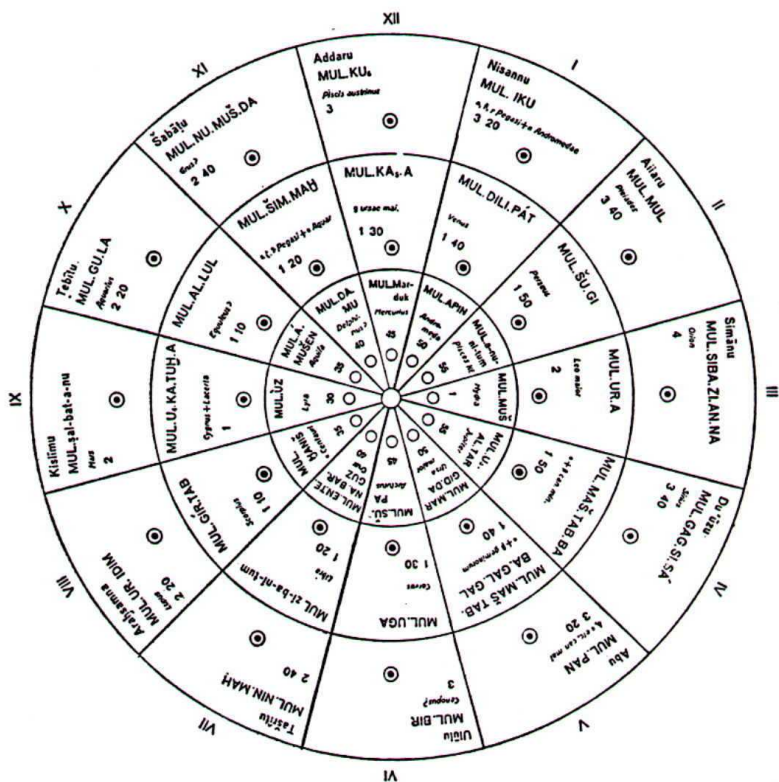
ricostruzione di un atlante stellare sumero

È vero, è un po' poco: anche perché nel diciannovesimo secolo *già si sapeva* che Saturno ha anelli e Giove lune. Troppo facile vedere cose che già si sanno esistere.

Restano, in ogni caso, anche altri bei problemi. Anche ammessi i telescopi, per alcune delle conoscenze di cui si è parlato avrebbero dovuto essere *belli grossi*, e allora si riproporrebbe il problema “e come diamine li hanno fatti”? E non solo: per esempio, i Sumeri conoscevano stelle che, anche con il telescopio, non potevano vedersi se non dall'emisfero australe.

L'Orologio dei Giganti

Il professor H. V. Hilprecht, nel 1906, affermò che “tutte le moltiplicazioni e le divisioni di tavolette provenienti dalle biblioteche di Nippur e di Sippar e da quella di Assurbanipal si basano sul numero 12.960.000”. Questo numero, dedusse il professore, era correlato a 25.920 (12.960 x 2).



Una ricostruzione del 1934, realizzata dall'assiriologo Tedesco Albert Schott, del calendario stellare babilonese

Qual è l'importanza di questo numero? Semplice: 25.920 anni è il "grande anno", ovvero la durata di un ciclo precessionale.

Il calcolo di Hilprecht è ormai accettato e la maggior parte degli studiosi ammettono che la Precessione degli Equinozi fosse conosciuta dai Sumeri. Manco a dirlo, lo stesso fenomeno era noto in India, agli Egizi, e ai Maya (sarebbe bene dire agli Olmechi).

Sul fenomeno stesso – ovvero il lentissimo movimento circolare dell'asse terrestre, in seguito al quale la posizione delle costellazioni appare "retrocedere" nel firmamento – si basa lo Zodiaco. Che era già in uso, anche questo è un fatto ormai appurato, appunto a Sumer. La funzione dello Zodiaco è paragonabile a quella di un gigantesco orologio, in cui i segmenti, invece di essere le ore, sono i segni zodiacali. Questo orologio permette di misurare il tempo, con precisione perfetta, sul lunghissimo periodo; visto che ogni segno copre un periodo di 2.160 anni.

Ora: sorvoliamo sulla difficoltà di spiegarsi come avessero fatto a calcolare un fenomeno che richiede un arco di tempo lunghissimo per essere avvertito (lo spostamento è di *un grado* ogni 72 anni), e di strumentazioni sofisticate per essere osservato e calcolato (come facevano a calcolare – anche ammettendo notassero il movimento – gli angoli, e quindi a dedurre il cerchio?); ma a che serve un orologio di queste dimensioni a una civiltà emergente, senza una lunga Storia alle spalle, e che – ufficialmente – è perdurata per circa 2.000 anni? A una farfalla, per capirci, servirebbe a qualcosa uno strumento di misura del tempo tarato su vent'anni?

Per altro, l'intero sistema sessagesimale introdotto dai Sumeri per la misura del tempo – che abbiamo ereditato e ci pare l'unico possibile, ma ovviamente non è affatto così –,

Tracce d'eternità

così come il moderno calendario, basato su quello di Nippur, erano impostati per essere utilizzati in relazione al grande anno, quali suoi sottomultipli. (E potremmo da qui far partire un torrente d'inchiostro numerologico con sorprendenti corrispondenze, ma vi risparmio!)



Planisfero stellare astrologico assiro, di 13 cm di diametro, trovato nella libreria di Assurbanipal (regno 668-627 a.C) a Ninive. Kuyunjik Collection, British Museum, Londra

Tracce d'eternità

Quindi, i Sumeri di fatto utilizzavano – e noi stessi lo facciamo, senza saperlo – un sistema di calcolo del tempo *extralarge*. Perché?

Forse, perché la loro reale Storia – o la Storia che avevano ereditato – necessitava di un tale strumento.

Forse, perché per chi aveva progettato questo orologio, la vita di un essere umano era paragonabile a quella di una farfalla.



Capitolo 4

Dogon Connection

A volte capita di imbattersi in popoli che hanno conoscenze che *non dovrebbero* avere.

Di certo accadde all'antropologo Marcel Griaule e alla sua collaboratrice Germaine Dieterlen, che tra gli anni Trenta e Cinquanta scoprirono che i Dogon del Mali erano in possesso di nozioni astronomiche *imbarazzanti*.

I Dogon sono un popolo di circa 250.000/300.000 individui, che vive nel Mali, nell'Africa centro-occidentale, tra i limiti Sud del Sahara e il bacino del Niger. Possiedono un sistema filosofico e religioso "molto più complesso di quello di altre tribù africane", dice l'*Encyclopaedia Britannica*



Sirio

Griaule visse con loro per vent'anni, e finì per essere considerato un membro della tribù rispettato, tanto che fu introdotto al corpus più segreto delle loro credenze e riti. Fu istruito da un maestro, al quale poi se ne sostituì un altro dopo la morte del primo.

E ciò che gli fu rivelato aveva dell'incredibile.

Griaule venne a sapere che i Dogon adoravano degli dèi o eroi dall'aspetto di uomini-pesce – che venivano chiamati anche “i padroni delle acque” – chiamati *Nommo*, che provenivano dal sistema stellare di Sirio. Proprio la luminosissima stella è infatti centrale nei loro principali riti religiosi.

E su questa stella – che chiamano *Sigu tolo* – sanno troppo. Infatti, il loro più importante rito – il *Sigui* – viene svolto una volta ogni 60 anni, e centrale in esso è il ruolo di uno dei due “compagni di Sirio”, quello che chiamano *Po tolo* (ovvero Digitaria, come il nome della graminacea che costituisce un alimento base della loro dieta). *Po tolo*, dicono, è uno dei due compagni invisibili di Sirio, che compie un'orbita ellittica della durata di 50 anni.



Ziggurat



Nana bianca

Tutto vero: i moderni astronomi scoprirono che Sirio è una stella doppia. Sirio B (Digitaria) fu scoperta nel 1862 (e fotografata per la prima volta nel 1970), e i dati corrispondono. Orbita ellittica di 50 anni attorno alla stella principale.

Assolutamente impossibile distinguerla a occhio nudo.

Ma non finisce qui: i Dogon dissero a Griaule che Digitaria è “la cosa più piccola che esista” ma anche “la stella più pesante”.

E Sirio B è una *nana bianca*. Un astro dalla massa talmente densa, a causa del collasso degli atomi che lo compongono, che un cucchiaino di Sirio B peserebbe una tonnellata. Si tenga anche presente che la teoria delle nane bianche fu formulata solo nel 1928 da sir Arthur Eddington.

Difficile pensare a una coincidenza, vero?

Soprattutto se poi, nel 1995, viene ufficialmente annunciata la scoperta di una terza stella, un secondo “compagno di

Sirio", la stella che i Dogon conoscevano e chiamavano *Emme ya tolo*.

Il rito del *Sigui* viene celebrato da almeno 480 anni, come dimostrò il ritrovamento di otto maschere cerimoniali, ognuna delle quali corrisponde a una celebrazione del rito. Le due maschere più antiche erano praticamente in polvere, per cui si suppone potrebbero essercene di molto più antiche, andate completamente distrutte.

Griaule e Dieterlen pubblicarono i risultati delle loro ricerche nel 1950, senza aggiungere commenti o formulare ipotesi su come i Dogon potessero essere in possesso di queste conoscenze.

Fu lo scrittore e storico delle scienze Robert Temple, nel suo libro *The sirius mystery*, del 1976, a *ardire*. Dopo essere rimasto folgorato dall'articolo di Griaule, Temple dedicò dieci anni allo studio delle conoscenze astronomiche delle antiche civiltà, e ipotizzò un collegamento tra le conoscenze sumeriche, egiziane, e quelle dei Dogon.

Quando prima ho parlato dei *Nommo* (gli dèi-pescioloni dei Dogon) qualcuno di voi si sarà senz'altro detto: «Per Giove! Ma questi *Nommo* ricordano dannatamente quel simpatico briccone di Oannes!»

Qualcuno di voi, i più perspicaci, avrà pensato senza dubbio anche ai *Viracocha*, gli dèi mesoamericani di cui parla la mitologia maya. Anche qui: gente-pesce che venne dal mare portando conoscenza.

Torniamo a Temple: il buon Robert sostenne nel suo libro che Oannes e i *Nommo* fossero parenti stretti, che fossero anzi la stessa cosa: alieni anfibi, venuti da Sirio, che avevano in tempi remoti popolato la Terra, e dai quali avevano appreso molte conoscenze sia i popoli mesopotamici che quello egiziano. I Dogon, sostiene Temple, ereditarono da questi popoli le loro straordinarie

Tracce d'eternità

conoscenze astronomiche. In particolare dagli Egizi, per i quali la stella Sirio era molto importante.



Danzatori Dogon

Va detto che Temple ha scritto un libro ben fatto, convincente, decisamente diverso da quelli di alcuni “sensazionalisti”; l'autore, ricordiamo, è uno storico delle scienze, e il suo metodo di lavoro è serio, checché se ne dica.

Le obiezioni

La prima, piuttosto inconsistente, fu che i Dogon avessero appreso le loro conoscenze dai missionari. Dieterlen e poi Temple rigettarono questa ipotesi, nonostante fu poi ripresa in parte da Sagan, come “assurda”. E in effetti tanto seria non sembra nemmeno a me. Difficile immaginare i missionari che per convertire i Dogon si mettono a parlare loro di stelle doppie e nane bianche. Soprattutto visto che di nane bianche si sapeva poco (ricordiamo: la teoria, come detto, è del 1928), e anche dei compagni di Sirio. Specie *Emme ya tolo* che fu fotografata, come detto, nel 1995. Vero: era già stata ipotizzata la sua presenza negli anni Venti. Ma vorrei conoscere comunque questo missionario-astronomo. Assai debole quindi l'ipotesi dei missionari; se non *impossibile*, appare per lo meno molto forzata.

Un'altra ipotesi – di Adams e altri – fu quella degli “antichi telescopi” (vedi nel capitolo precedente, in: “Antichi telescopi di cristallo di rocca?”). Ma, anche qui, valgono gli stessi molti dubbi riportati sopra. In particolare, nessuno strumento di quel genere è stato ritrovato.

Inoltre, da un punto di vista epistemologico, non possiamo procedere in un ragionamento lungo una catena del tipo: se una cosa era concepibile, allora era possibile, dunque probabile, quindi *vera*...

Viene anche contestato che Digitaria è una stella non solo poco luminosa, ma anche molto vicina a Sirio: è necessario

un telescopio di ben 100 pollici (la metà del più grande di Monte Palomar) per osservarla.



Disegno tracciato sulla sabbia dai Dogon: secondo gli studi di Griaule e Dieterlen rappresenta il sistema di Sirio.

Si è anche detto, tra gli afrocentristi e in particolare nel lavoro di Frances Welsing, che le popolazioni africane, quelle antiche in particolare, per “misteriose proprietà della melanina”, abbiano/avessero la capacità di scorgere stelle dalla luminosità debole a occhio nudo, o di “percepirne le vibrazioni”. Welsing scrisse che queste proprietà della melanina conferissero ai popoli africani anche abilità extrasensoriali e di chiaroveggenza.

Anche qui, niente di dimostrabile; solo ipotesi che, benché intriganti, non sono sostenute da prove, e non semplificano il problema dei Dogon.

Quindi, rimase solo una possibilità per negare che i Dogon avessero ereditato le loro conoscenze da *qualcun altro*. Che

questo qualcun altro fossero alieni, come Temple crede, oppure che le loro conoscenze siano vestigia di una civiltà terrestre antichissima, ma ancora sconosciuta.

Dicevamo, rimane una sola possibilità agli scettici: screditare Griaule e Dieterlen – e di conseguenza Temple, che si basa di fatto unicamente sul loro lavoro, per quanto riguarda i Dogon.

Gli antropologi Walter Van Beek e Jacky Boujou, che avevano passato rispettivamente 11 e 10 anni a studiare i Dogon, dichiararono ambedue di non aver trovato mai nulla che fosse riconducibile alle straordinarie conoscenze illustrate da Griaule e Dieterlen.

Van Beek scrive:

“Anche se parlano di Sigu tolo, sono in totale disaccordo tra loro a proposito della stella a cui si riferiscono. Per alcuni, questa è una stella invisibile che sorgendo annuncia il Sigui, per altri è il pianeta Venere, che aparendo in una certa posizione appare come Sigu tolo. Tutti sono concordi, invece, nell'affermare che seppero di quella stella da Griaule”.

Van Beek sostiene che fu lo stesso Griaule, negli anni passati con i Dogon, a parlare loro del sistema di Sirio. Infatti Griaule, per invogliare i Dogon a parlare con lui di astronomia, aveva portato con sé delle mappe astronomiche. Van Beek e altri credono che Griaule, forse involontariamente, abbia “fatto dire ai Dogon ciò che voleva sentirsi dire”. Per rinforzare questa convinzione, Boujou spiega come i Dogon siano un popolo molto propenso a “compiacere” l'interlocutore.

In sostanza, gli oppositori dicono che Griaule ha lavorato in modo poco scientifico, ha distorto (volutamente o meno) le

informazioni ricevute, e che i Dogon l'abbiano assecondato confermando che si trattava di tradizioni loro.



Edificio Dogon

Van Beek aggiunge anche che: se la conoscenza delle caratteristiche di Sirio era riservata a una casta sacerdotale limitata, è difficile pensare che questo segreto possa essere stato mantenuto, se per centinaia d'anni si sono svolte celebrazioni pubbliche riguardanti quella stella. Van Beek, infatti, sostiene di non aver trovato traccia di un corpus *segreto* e che, anche se esistono tradizioni sacre tra i Dogon,

sono "pubbliche", fanno parte della loro cultura. Scrive, infine:

“Il problema è come le stesse cose possano essere segrete e allo stesso tempo parte della cultura. Perché la condivisione del significato è un aspetto cruciale di qualunque cultura, un segreto non condiviso non costituisce cultura, mentre uno condiviso da pochi è per definizione marginale... Quindi, se i segreti rivelati a Griaule fossero parte della cultura Dogon, si dovrebbe essere in grado di rintracciarne in qualche misura”.

Le conclusioni?

Abbiamo visto che, tra le varie obiezioni, quelle di Van Beek e Boujou sembrano le più sensate. Ma sono definitive? Il problema dei Dogon è risolto?

Prima di rispondere, apriamo una parentesi su un altro tipo di obiezione, che si legge molto spesso, per poter andare a analizzare un aspetto della questione sul quale c'è una grandissima confusione.

La posizione di cui parlo è quella dei molti articoli che sostengono che nessun essere può essere venuto da Sirio a visitare la Terra, e questo perché "lo sviluppo della vita sul sistema di Sirio non è plausibile". Questo, per ragioni squisitamente astronomiche: distanze tra le stelle del sistema e gli ipotetici pianeti, e storia (supposta) astronomica delle stelle stesse non fanno pensare che su quegli ipotetici pianeti ci possano essere le condizioni per lo sviluppo della vita. Inoltre – anche se su questo punto non c'è concordia – il sistema di Sirio appare troppo "giovane" perché si possa essere sviluppata una forma di vita altamente evoluta.

Ci rendiamo conto di quanto sono fuori luogo e assurde

queste obiezioni?

Rendono l'idea della tipica mentalità chiusa di cui le scienze *non* hanno bisogno. In primis, mi chiedo quando l'uomo smetterà di essere così supponente e arrogante da dare per scontato che la "vita" possa essersi sviluppata unicamente nei tempi e nei modi che lui conosce. Che qualunque essere senziente debba necessariamente avere un organismo e necessità organiche simili ai suoi. Che siano indispensabili l'acqua, o l'ossigeno, o che queste forme di vita siano basate sul carbonio... Eppure, anche sulla stessa Terra, negli abissi oceanici, si celano creature che vivono in condizioni che fino a pochi anni fa si ritenevano *impossibili* per la vita.

E poi, quanta poca fantasia hanno questi obiettori: se davvero una civiltà talmente evoluta da compiere viaggi interstellari fosse venuta da Sirio sulla Terra, cosa ci fa pensare che questa civiltà dovesse per forza essere originaria di Sirio? Non potrebbe essere giunta da altrove, già evoluta, e aver stanziato a Sirio come è passata nel Sistema Solare? E, se la sua tecnologia era così avanzata, non potevano avere i mezzi per adattare eventualmente il proprio habitat a condizioni inospitali? O forse vivevano in stazioni stellari, e non sulla superficie di un pianeta. Be', si possono sparare moltissime ipotesi, tutte plausibili. Senza dubbio che Sirio sia – per l'uomo – inospitale, non è un'obiezione di cui tener conto.

Soprattutto – e qui chiudiamo la lunga parentesi – perché come dicevo l'obiezione è fuori luogo: la questione non è se alieni anfibi siano giunti da Sirio, quella è solo *l'ipotesi* proposta da Temple; la questione è un'altra: come i Dogon sapevano ciò che sapevano?

Si è fatta moltissima confusione, in questi anni, su questo punto. Si è confusa con leggerezza imbarazzante la questione con le ipotesi, nonché le ipotesi con la soluzione.

Quella di Temple è un'ipotesi. Non è il "mistero dei Dogon", come invece sembrerebbe a leggere molti articoli. Quella di Temple è un'ipotesi sua, basata sulla sua interpretazione degli studi di Griaule e Dieterlen, e delle analogie tra mitologie delle antiche civiltà.

Confutare l'ipotesi di Temple non risolve dunque il problema.

Ma torniamo a Van Beek, che invece centrava il bersaglio: lui parlava della questione vera e propria. Come i Dogon possedessero le loro conoscenze. E non proponeva una soluzione, ma una *dissoluzione* del problema.

Le sue obiezioni sono definitive?

No. Non lo sono. Quella di Van Beek è un'ipotesi, appunto, anche se si è confusa – o si è voluta confonderla – con la *soluzione*. Un'ipotesi proprio come quella di Temple.

Uno scenario plausibile, quello ipotizzato da Van Beek? La risposta è senz'altro sì. Può essere. Ma non possiamo esserne certi.

Proviamo a analizzare l'ipotesi di Van Beek, che potrebbe sembrare un modo di liquidare Griaule un po' contorto e allo stesso tempo un po' semplicistico.

Perché Griaule aveva esplicitamente scritto che i Dogon l'avevano istruito dopo 16 anni passati con loro, e non 10 né 11 (come Boujou o Van Beek). Aveva appreso i loro segreti solo allora, non gli erano bastati né 10 né 11 anni. Quindi nessun altro antropologo aveva credito quanto lui. E aveva scritto anche che solo il 15% della popolazione era messo a parte dei segreti: non stupisce affatto quello che scrive Van Beek, che i Dogon "sono in totale disaccordo tra loro a proposito della stella". Anzi, alcuni di loro, come scrive appunto lui, riportano quanto spiegato da Griaule, che "è una stella invisibile che sorgendo annuncia il *Sigui*". E qui Van Beek sembra contraddirsi, perché diceva che non

aveva trovato "nulla" di quanto scritto da Griaule, e a me questo non sembra nulla.

Certo, l'affermazione che "seppero di quella stella da Griaule" è, invece, assai pesante. Ma, anche qui si potrebbe contro-obiettare con le armi offerteci da Boujou e dallo stesso Van Beek: «Caro Walter, non sei tu che hai detto che i Dogon sono compiacenti? Non potrebbe dunque essere, *proprio* per quanto dici tu, che loro vogliano compiacerti dicendoti quello che ti aspetti, cioè che hanno sentito parlare di quella stella da Griaule?»

Ma non è questo il punto. A rischio di essere ripetitivo, Griaule aveva parlato di *segreti* riservati a una piccola cerchia. Quindi, ovvio che i più ne avevano sentito parlare da Griaule.

Riguardo l'affermazione di Van Beek riguardo la non-culturalità dei segreti non condivisi, nemmeno questa è a prova di bomba: tutti gli antichi popoli avevano segreti riservati alle caste sacerdotali, e tutti compivano riti pubblici. Ma i segreti restavano tali.

Basti pensare al latino nelle messe cristiane, utilizzato fino a tempi recenti *proprio* per mantenere il "senso di segreto" e di distacco tra fedeli e casta sacerdotale.

Lo stesso Griaule, infatti, scriveva:

"Certo questo popolo non ha sempre la conoscenza profonda dei suoi gesti e delle sue preghiere; ma, in questo, esso assomiglia a tutti gli altri popoli. Non si può accusare di esoterismo il dogma cristiano della transustanziazione col pretesto che l'uomo della strada ignora questa parola e ha appena delle idee vaghe sulla cosa".

Quindi, ci troviamo in un vicolo cieco. Van Beek e Boujou dicono che i Dogon non hanno un corpus segreto, perché non ne hanno trovato traccia, e che nella loro cultura "pubblica" non ci sono tracce di questi segreti raccontati da

Griaule e Dieterlen.

Ma Griaule e Dieterlen dicevano che questo corpus è – appunto – segreto; e riguardo alla mancanza di tracce di questi segreti nella cultura Dogon, non solo questa presenza, come abbiamo visto, non è così scontata al di fuori delle cerchie (vedi transustanziazione), ma non è nemmeno vero che non ci sono tracce. Visto che Van Beek riporta che alcuni Dogon sapevano di Digitaria e delle sue caratteristiche.

E restano dei punti insoluti: come si spiegherebbe che – stando a Griaule e Dieterlen – i Dogon compivano gli stessi riti da almeno 500 anni, e che le loro conoscenze erano perlomeno al passo con i tempi, se non avanti? E perché i Dogon, un popolo fiero e legato alle proprie tradizioni, avrebbero dovuto "farsi contaminare" così velocemente?

E, in definitiva, sembra davvero strano – o forzato – supporre che due antropologi riescano a distorcere e fraintendere così tanto le informazioni ricevute, o a non accorgersi di averle "passate" loro agli interlocutori.

Qualcuno ha detto che a loro sfavore depone anche che si avvalsero di interpreti: vero, ma non mi pare qualcosa di definitivo. Ripeto: così tanto? Studiosi seri tengono conto delle trappole di traduzione. Anche perché, anche se non l'abbiamo detto, le conoscenze dei Dogon non si fermavano a Sirio: conoscevano anche diverse cose sul Sistema Solare e sulla Via Lattea. Disegnavano Saturno con un anello, e quattro lune attorno a Giove. Giove ha molte più lune, almeno 16, ma solo quattro sono di dimensioni ragguardevoli. Sapevano anche che i corpi del Sistema sono sospesi nello spazio e ruotano attorno al Sole, e che la Via Lattea ha una forma di spirale. Hanno detto tutto questo, senza accorgersene, i due antropologi ai Dogon?



Marcel Griaule (1898-1956)

Quella di Van Beek e di Boujou, quindi, è un'ipotesi di dissoluzione del problema. Ma non è "la" soluzione.

Un'ipotesi può fare "crollare definitivamente" – come molti dicono – il lavoro di vent'anni di due antropologi?

Resta un'altra obiezione possibile: che Griaule e Dieterlen *si siano effettivamente e deliberatamente* inventati tutto, e che abbiano dato loro le informazioni ai Dogon volontariamente, e non "per sbaglio". E questa obiezione è forte, come in tutti i casi in cui ci si trova di fronte a una fonte univoca. E, in questo caso, è assai difficile studiare l'argomento, perché ci vorrebbe uno studio di almeno 16 anni! Certo, sembra strano che due persone dedichino vent'anni delle proprie carriere e vite allo studio di un popolo, per poi inventarsi tutto questo. Con quale scopo? Afrocentrismo? Erano dei simpatici burloni? Difficile dirlo, soprattutto visto che, come si è visto, loro non avanzarono ipotesi, ma fu Temple il primo a azzardarne, sulla base dei loro studi.

Il mistero dei Dogon è risolto, dunque?

No. O si crede a Griaule, e allora c'è qualcosa che non va (alieni di Temple o meno), oppure non gli si crede e gli si dà – a scelta – o del bugiardo, o del pessimo scienziato.

C'è anche la terza via, però, quella strada di mezzo che ci piace tanto, quella di chi non ha bisogno di una soluzione o dissoluzione a tutti i costi: teniamoci pure la pulce nell'orecchio, senza gridare "all'alieno!", ma neanche "al mistificatore!".

Capitolo 5

Pianeta X

Spacecraft May Detect Mystery Body in Space
New York Times, 1982-06-19, 1982, ProQuest Historical Newspapers The New York Times (1851 - 2001)
pg. 30

Spacecraft May Detect Mystery Body in Space

SUNNYVALE, Calif., June 18 (UPI) — A pair of American spacecraft may help scientists detect what could be a 10th planet or a giant object billions of miles away, the National Aeronautics and Space Administration said Thursday.

Scientists at the space agency's Ames Research Center said the two spacecraft, Pioneers 10 and 11, which are already farther into space than any other man-made objects, might add to knowledge of a mysterious object believed to be beyond the solar system's outermost known planets.

The space agency said that persistent irregularities in the orbits of Uranus and Neptune "suggest some kind of mystery object is really there," with its distance depending on what it is.

If the mystery object is a new planet, it may lie five billion miles beyond the outer orbital ring of known planets, the space agency said. If it is a dark-star type of object, it may be 50 billion miles beyond the known planets; if it is a black hole, 100 billion miles. A black hole is a hypothetical body in space, believed to be a collapsed star so condensed that neither light nor matter can escape from its gravitational field.

Pioneer 10 is now between Uranus and Neptune and will be beyond all the planets by July 1983. Pioneer 11 is now between Saturn and Uranus. Because of criss-crossing orbits, Pluto and Neptune trade places as the outermost planets in the solar system.

Reproduced with permission of the copyright owner. Further reproduction

The New York Times

NEW YORK, SATURDAY, JUNE 19, 1982.

Copyright © 1982 The New York Times

VOTING RI
RENEWED

*L'articolo del New York Times del 19 giugno 1982 in cui si annuncia
la scoperta di un decimo pianeta del Sistema Solare*

Tra le basi della teoria – per lo meno sul lato cosmogonico – di Sitchin c'è ovviamente l'esistenza di un decimo pianeta del Sistema Solare, Nibiru (un "intruso", per la verità, proveniente come sostengono alcuni da un altro sistema

stellare – quello di Sirio, appunto). Secondo l'analisi svolta da Sitchin, il pianeta era ben noto ai Sumeri, così come Plutone, Urano e Nettuno, pianeti scoperti solo recentemente dagli astronomi.

Certo, se si scoprisse che effettivamente un decimo pianeta esiste, così come descritto da Sitchin secondo la sua interpretazione delle antiche tavole, questo deporrebbe in maniera importante a favore della bontà delle sue teorie... e pare che un pianeta decimo, con le caratteristiche di Nibiru, sia già stato scoperto, e da trent'anni!

L'Enuma Elish non sarebbe quindi un resoconto mitico, ma il racconto cosmogonico alla base della creazione della Terra, a proposito del rocambolesco arrivo di Nibiru/Marduk nel Sistema Solare, e dei suoi due incontri/scontri con Tiamat prima di sistemarsi nell'attuale orbita di 3600 anni circa.

Ma esiste davvero, questo “Pianeta X”?

Il pianeta Plutone fu scoperto dall'astronomo Tombaugh solo nel 1930, mentre Caronte, una delle lune di Plutone, fu scoperto da Christie nel 1978. Gli studi condotti sulle orbite e sulle caratteristiche di Urano e Nettuno, comparate con la natura planetaria del duo Plutone e Caronte, suggerirono che dovesse esserci un altro grande pianeta a causare le irregolarità nelle orbite dei primi due: l'influenza combinata del piccolo Plutone e del suo satellite non poteva essere sufficiente.

La NASA nel 1982 confermò che tale pianeta esisteva, e annunciò che ne avrebbe cercato tracce attraverso le navicelle Pioneer. Il satellite-telescopio infrarosso IRAS, nell'83, fotografò un decimo oggetto di enormi dimensioni, in movimento in direzione della Terra. In maniera piuttosto netta, tanto che gli astronomi a capo del progetto affermarono che “resta solo da dargli un nome”. Sui giornali

apparvero articoli che accoglievano con entusiasmo il nuovo membro del nostro Sistema Solare.



L'articolo apparso sul Washington Post del 30 dicembre 1983, che riportava l'avvistamento, del telescopio orbitante infrarosso IRAS, del "Pianeta X"

Stranamente, le informazioni su questa scoperta divennero poi poche e sporadiche.

Nei Novanta gli astronomi Harrington e Van Flandern, così come molti altri colleghi, pubblicarono articoli in cui ribadivano con forza l'esistenza del decimo pianeta. È opinione di molti autori che la presenza del decimo pianeta fosse ben nota alla NASA, ma che per qualche ragione la notizia non venisse – e non venga – diffusa.

Seguì l'incontro tra Harrington e Sitchin, questi invitato a un incontro dal primo. L'astronomo aveva letto il primo libro di Sitchin, *Il pianeta degli dèi*, in cui lo studioso russo proponeva la sua traduzione dell'*Enuma Elish* in chiave cosmogonica. Harrington aveva preso molto sul serio le ipotesi del russo. I due confrontarono le recenti scoperte astronomiche e l'antica fonte nella versione di Sitchin.

E qui la sorpresa: la ricostituzione di Harrington sulla base delle osservazioni astronomiche, la supposta traiettoria dell'orbita di Nibiru, e la posizione stimata del pianeta X, tutto coincideva con ciò che Sitchin aveva edotto dalle antiche tavole babilonesi!

Negli ultimi anni si sono susseguite scoperte di molti corpi celesti che si potrebbero contendere l'identità di Nibiru. Pare altamente probabile la presenza di un oggetto enorme, in avvicinamento alla Terra, a poco meno di 5 miliardi di chilometri di distanza. Si è parlato anche di un'ipotetica nana bruna, ovvero una stella morta; o di una stella "fallita", la cui combustione non è riuscita a iniziare. Si è anche ipotizzato che questa nana sia una sorta di compagna del Sole, e che il nostro sia un (ex?) sistema binario – ci si riferisce a questa compagna come "Nemesis" – e che Nibiru orbiti attorno a entrambe le stelle. Sembrano dati attendibili, tanto che appaiono su alcune enciclopedie, come la *New Illustrated Science and Invention Encyclopedia* pubblicata dall'editore Stuttman nel 1987, sulla quale troviamo uno schema del Sistema Solare con tanto di "Dead Star" a 50 miliardi di miglia – senz'altro è Nemesis – e un bel "Tenth Planet" che somiglia tanto a Nibiru a 4.7 miliardi di miglia.

Insomma, le ipotesi piovono, ma il Pianeta Dieci sembrerebbe sempre meno "ics"...

Vita su un pianeta gelido e buio?

Forse vi state chiedendo: come poterono – o possono tutt'ora! – gli Anunnaki, se i loro organismi erano sostanzialmente a loro agio nella nostra gravità e atmosfera terrestre, sopravvivere su un pianeta buio e gelido – vista la grande distanza dal Sole anche durante la sua orbita?

Nella traduzione di Sitchin, Nibiru viene descritto come un pianeta “radiante”. Questo potrebbe significare che il calore è endogeno. In effetti, come si diceva, esiste anche la teoria per la quale Nibiru sia una quasi-stella: il suo nucleo potrebbe dunque emettere calore. Questa tesi non è affatto incredibile, tanto che è appoggiata anche dall'astrofisico nonché Astronomo Reale d'Inghilterra Martin Rees.

Anche se è decisamente controversa, ma la citiamo per completezza, esiste inoltre una teoria astrofisica secondo la quale un grande corpo in un'orbita prolungata tende sempre a un'orbita circolare, e questo causa delle sollecitazioni al corpo stesso che potrebbero generare una buona quantità di calore.

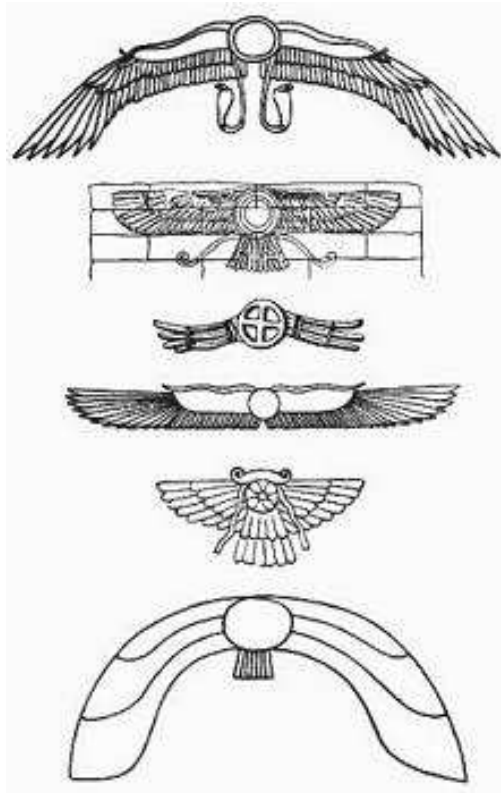
Che l'“inquinamento” atmosferico posto da Sitchin come problema degli Anunnaki non fosse altro che un graduale raffreddamento? E che l'oro, dagli extraterrestri tanto tenacemente ricercato sulla Terra, dovesse servire come superconduttore per riscaldare l'atmosfera?

Sono ovviamente teorie, in questo caso non comprovate e assai traballanti.

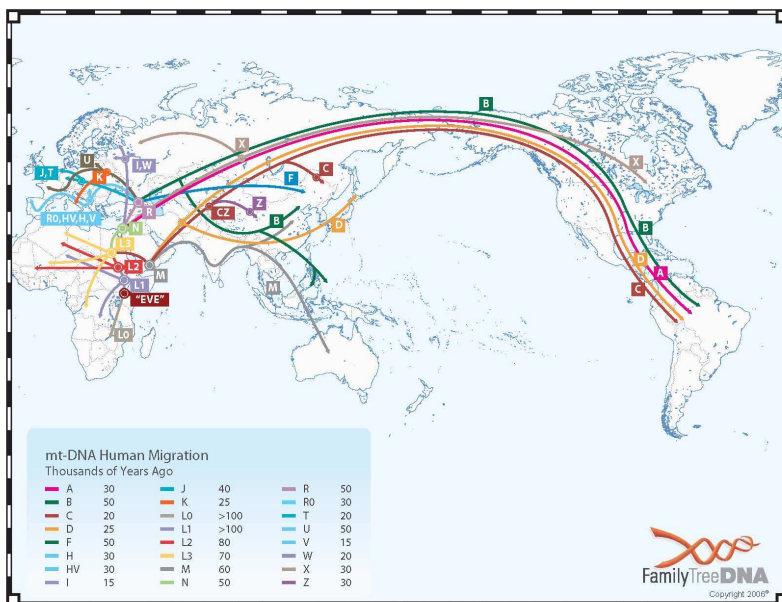
Esiste anche un'altra ipotesi molto interessante, ovvero che Nibiru non sia un pianeta naturale, ma artificiale. Sì, state pensando alla Morte Nera di *Star Wars*; qualcosa del genere.

Ma, in verità, non è nemmeno così difficile immaginare che un popolo tanto evoluto abbia semplicemente costruito sul

proprio pianeta delle strutture e basi tali da consentire la vita nonostante la deriva nello spazio esterno – non dimentichiamo che Nibiru non è sempre stato nel Sistema Solare, è una sorta di ospite. Quindi, è possibile che in origine, nel suo sistema, ci fossero condizioni simili a quelle della Terra. E se siamo *noi* in grado di costruire astronavi adatte a lunghi viaggi nello spazio, sarebbe ottuso pensare che un popolo più avanzato non possa essere stato in grado di “attrezzare” il proprio pianeta in questa maniera.



Capitolo 6 Il DNA di Dio



La mappa che posiziona Eve in base agli studi sul DNA mitocondriale, e che rappresenta le migrazioni dell'homo sapiens in base al modello "Out-of-Africa" realizzata da FamilyTree DNA

Negli ultimi vent'anni, sulla base degli studi condotti sul DNA mitocondriale, si è sempre con maggior forza affermato il modello "Out-of-Africa" riguardo le origini della diffusione dell'*homo sapiens sapiens* sulla Terra. Il DNA mitocondriale viene trasmesso, a differenza di quello contenuto nel nucleo, solo attraverso una linea diretta di madre in madre. Attraverso gli studi condotti da molti studiosi su questo DNA, è stata percorsa questa linea diretta materna e infine rintracciata la "madre mitocondriale" comune a tutti gli esseri umani viventi oggi sulla Terra,

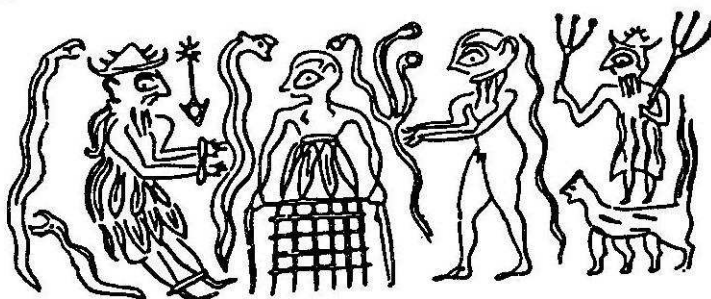
chiamata con simpatia “Eva”. Questa nostra nonna, cari cugini di vario grado, viveva proprio in Africa. Il luogo esatto non è ancora stato stabilito, ma è presumibile tra Etiopia, Kenia o Tanzania, ovvero nella fascia centro-orientale del continente.

Questa regione non corrisponde in modo esatto con l'*Apzu* identificato da Sitchin, che lo pone dalle parti dell'attuale Zimbabwe, più a Sud, ma le corrispondenze restano notevoli. Infatti lo studioso non vede nel mito dell'*Apzu* una sorta di Inferno, ma nello “stare sotto” riferito a questa regione legge uno “stare a Sud”. E in effetti se guardiamo una cartina geografica i conti tornano: l'area in questione si trova esattamente a meridione rispetto all'area “di supposto sbarco”.



Strane raffigurazioni sumeriche, chi rappresentano? E cosa stanno facendo?

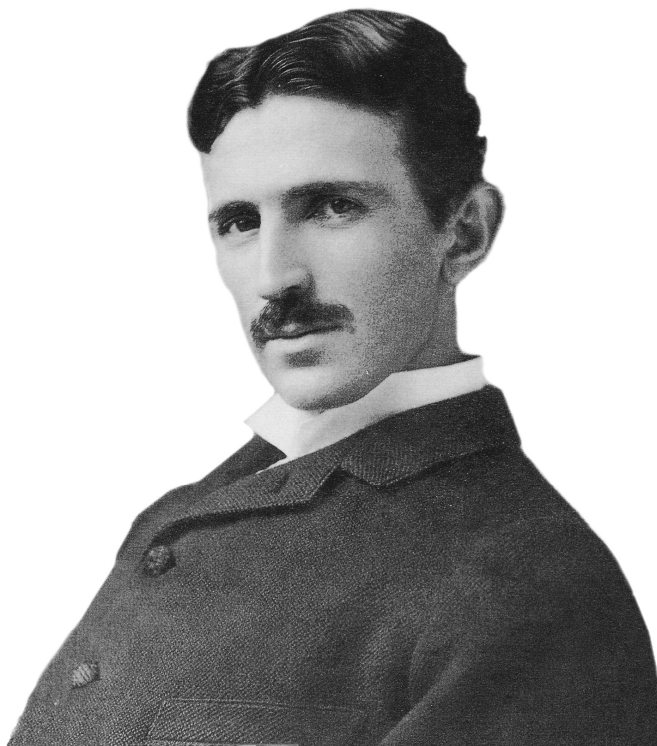
E questo è proprio il luogo dove gli *Anunnaki* avrebbero creato il Lavoratore Primitivo, ovvero noi. E per quanto si parlasse di origine africana – generica, in ogni caso, e non con una collocazione geografica precisa – già dai tempi di Darwin, è vero che la teoria non era ritenuta valida ai tempi dei primi lavori di Sitchin. È stato dal 1988 in avanti che si è diffusa e ha trovato moltissime conferme.



La creazione di Adapu/Adamo: un esperimento di ingegneria genetica?

L'intervento diretto sul nostro DNA centinaia di migliaia di anni fa risponderebbe a uno dei più grossi enigmi paleoantropologici: quello dell'"Anello Mancante". Ovvero: com'è possibile che l'*homo sapiens* abbia compiuto un vero e proprio "balzo" evolutivo, caso unico e in contrasto con ciò che sappiamo delle leggi dell'Evoluzione. Balzo che gli permise di affermarsi in maniera troppo rapida su tutti gli altri animali, *comprese le altre specie di homo*, e di fatto differenziandosi in maniera *qualitativa* e non soltanto *quantitativa*. Troppo poco il tempo, concordano gli evoluzionisti lambiccandosi, impiegato da questo primate per raggiungere uno stadio tanto avanzato, proprio come se qualcuno avesse, diciamo così, truccato il meccanismo. Avevano un vantaggio imbattibile, i figli di Eva. Quale?

Gli Anunnaki di Nikola Tesla



*Il geniale e visionario scienziato serbo Nikola Tesla (1856-1943),
che sostenne di avere intercettato comunicazioni di extraterrestri
che paiono proprio i nostri Anunnaki*

Nikola Tesla è stato uno dei più straordinari personaggi mai vissuti. Scienziato geniale, incompreso, anticipatore e visionario, molte delle sue invenzioni suscitano oggi stupore e altre attendono con pazienza di essere riscoperte da menti illuminate.

Molti anni prima di Sitchin, attorno al 1899, nei suoi diari lo scienziato scriveva di aver intercettato con le sue

strumentazioni di Colorado Springs molte comunicazioni di creature extraterrestri, infiltrate tra gli uomini e capaci di controllarli in segreto. Il progetto di questi alieni sarebbe stato, a parere di Tesla, *in corso da diversi millenni, fin da quando costoro scesero sulla Terra e crearono il prototipo della razza umana.*

Proprio così.

Da quel momento in poi avrebbero guidato l'evoluzione dell'uomo di nascosto.

Tesla, ovviamente, non parlava ancora di interventi sul DNA, non ancora scoperto, ma è appunto solo una questione di termini: il concetto era proprio quello di una manipolazione biologica.

Pare che Tesla avesse anche tentato di informare il governo, e si fosse confidato con alcuni dei suoi mecenati.

Tuttavia, dopo questi eventi, cominciarono a venire meno i finanziamenti verso il grande scienziato e l'*establishment* scientifico prese a bersagliare Tesla di accuse di ogni genere.

Chissà, forse aveva ficcato il naso dove non doveva...

Panspermia guidata

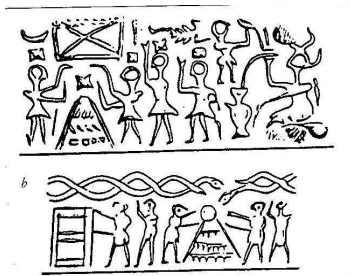
Una teoria antica quanto Anassagora, poi ripresa da alcuni scienziati nell'Ottocento e argomentata nel secolo scorso dal premio Nobel Svante Arrhenius, quella della Panspermia, secondo la quale nell'universo sono sparsi i "semi" della vita. Questi semi sono semplici molecole organiche, che "piovendo" dal cosmo sui pianeti possono dare la scintilla per la nascita di esseri viventi via via più complessi.

Di recente, la cometa Wild 2 ha fornito riprove a favore di questa teoria: la sonda Stardust, infatti, ha ritrovato sulla sua superficie molte molecole organiche.

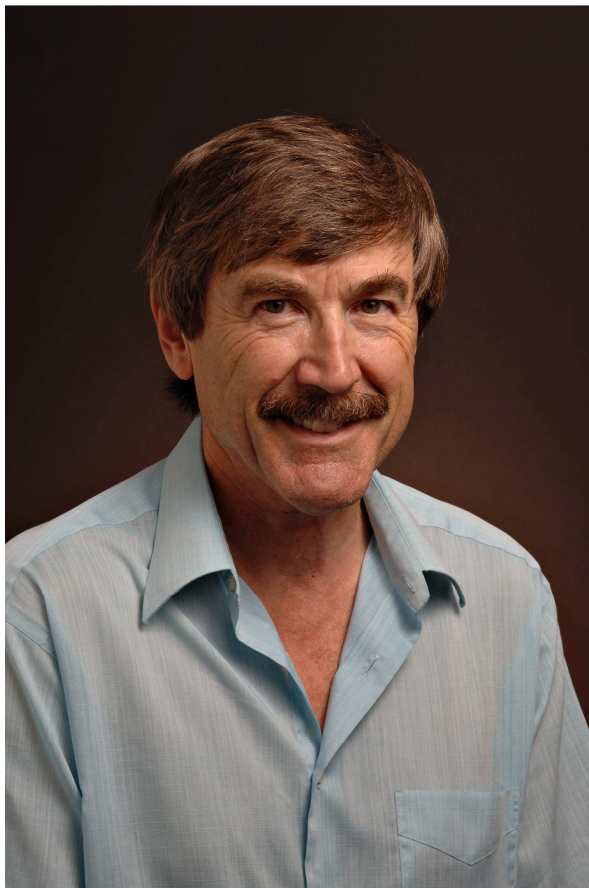
Ma un altro Nobel, lo scopritore della sequenza del DNA Francis Crick, è andato oltre nel 1973, con la teoria della Panspermia *guidata*. Secondo Crick, i “semi della vita” potrebbero essere stati sparsi *volontariamente* da una civiltà extraterrestre molto avanzata. Secondo lo scienziato “sparare” granelli di DNA in tutte le direzioni, oppure massicciamente su un obiettivo specifico ritenuto adeguato, è un’ottima strategia per iniziare la colonizzazione di un pianeta.

Un’interessante variante sulla natura degli Anunnaki, quindi, potrebbe essere questa: un popolo su un pianeta esterno, forse compromesso, che in tempi antichissimi “fecondò” la Terra generandovi la vita. Possiamo spingerci più avanti pensando che il progetto sia poi stato supervisionato da scienziati alieni, che ne abbiano seguito gli sviluppi osservando il corso dell’evoluzione e abbiano condotto alla comparsa dell’uomo, incarnandone le antiche divinità.

Se è così, siamo forse una specie di esperimento: i risultati sono discutibili.



Il DNA ci parla?



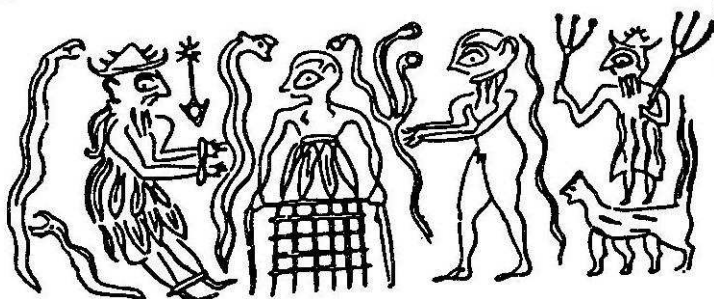
L'astrofisico e esobiologo inglese Paul Davies (1946)

Il 95% (almeno) del DNA umano non si sa a cosa serva. Stupisce, ma è così. Per moltissimi anni si è parlato di “junk DNA”, ovvero DNA-spazzatura, e questo la dice lunga sui *banchi* che affliggono parte della nostra mentalità

occidentale: *noi* non sappiamo a che serve, *ergo* è *monnezza*. Ultimamente ci si è resi conto che non è affatto inutile, si sono identificate sequenze ricorsive, si è notato che influisce in vari modi sul resto del DNA, e si è cominciato a cercare di capirci qualcosa. I biochimici hanno avanzato una pletora di teorie in proposito. Tante quanto contraddittorie.

Proprio in questo DNA non codificante, secondo l'astrofisico di chiara fama Paul Davies – uno dei massimi studiosi di esobiologia – potrebbero stare scritti dei veri e propri messaggi lasciatici dagli alieni in tempi antichi. Se sono stati davvero loro a intervenire sulla nostra razza, secondo lo scienziato e divulgatore inglese questo sarebbe stato il sistema più efficace per farci pervenire le loro parole allorché saremmo stati in grado (e pronti) a leggerle. Infatti, il DNA inevitabilmente passa di generazione in generazione e, finché l'uomo stesso sarà vivo, non ci sarà possibilità di smarrirlo. Qualunque altro “supporto” avrebbe invece potuto andare danneggiato o perduto nei millenni.

E come trattenere quindi un brivido quando si legge, tenendo presenti le affermazioni di Davies, che le scoperte più recenti sul Junk DNA dimostrano che le sequenze sono organizzate *con regole del tutto analoghe a quelle di un linguaggio?*



Gli Annunaki tra romanzo e realtà
Una chiacchierata con Danilo Arona



*la copertina del nuovo romanzo di Danilo Arona:
L'Estate di Montebuio*

Ho voluto chiudere questo viaggio tra gli Anunnaki incontrando Danilo Arona, che no, non è un Anunnaki (anche se qualche dubbio in proposito c'è), ma uno dei (se non "il") maestri indiscussi della letteratura fantastica italiana nonché ricercatore sul campo di veri fenomeni ai confini della realtà. I suoi diabolici intrecci più di una volta

hanno esplorato i territori di cui ci siamo occupati. Vediamo cosa ci ha raccontato...



Da sinistra: Colin Wilson, Leigh Blackmore, e Howard Dossor

Entriamo subito nel vivo: ti sei occupato spesso dell'argomento Anunnaki. Ritieni possibile che esseri alieni siano intervenuti in tempi remoti sul DNA umano?

Possibile, perché no? Ma andrebbe pure precisato che il mio punto di vista non è quello di un accademico eccentrico alla Sitchin. Piuttosto quello di uno scrittore appassionato di horror e fantascienza e influenzato, per quel che riguarda gli Anunnaki, da Lovecraft e dai suoi Grandi Anziani. E anche da quella curiosissima figura di "mediatore" culturale che è stato Colin Wilson. Con tutta una "scuola" (Keith Laumer, Donald Wandrei e altri...) che, sul confine tra saggistica e fiction, ha spesso descritto un'umanità non così "umana".

*L'argomento mi ha sempre intrigato. Ma, lo ripeto, sul piano culturale e immaginifico. Ma mi rendo anche conto che le pareti divisorie tra le varie discipline sono quanto mai sottili. E proprio le opere di Colin Wilson, come i sublimi *La pietra filosofale* e *I parassiti della mente* (né saggi né romanzi, e ambedue le cose...), ce lo ricordano sempre.*



William Friedkin, regista de L'Esorcista (Chicago, 1939)

In più di una sede hai citato il celebre biologo Richard Dawkins in connessione a queste teorie. Ci spieghi in che modo l'opera del grande evoluzionista è legata all'argomento?

Mah... Il romanziere di cui sopra cosa dovrebbe pensare nel leggere che il gene sopravvive passando attraverso migliaia di corpi successivi? E che conserva le tracce di vite vissute in precedenza? E che potremmo essere divenuti noi oggi se, puta caso, allora quel DNA è stato alieno o magari

“diabolico”? Questo è quanto sostiene Dawkins ne Il gene egoista, ovviamente semplificato... E ti fa scattare nella mente presupposti lovecraftiani, Annunaki, e via declinando, tra Martyn Mistere e X-Files. È un grande bolo culturale, un magma fictional in cui si agitano anche presupposti accademici: Dawkins, Hawking o lo stesso Sitchin. Lo scrittore non può far altro che attingerne allo scopo di rendere più verosimili, anche sotto un profilo parascientifico, le proprie elucubrazioni fantastiche. Che personalmente non relegherei nell'esclusivo territorio dell'impossibile.

Hai suggerito che l'influenza sul DNA umano, opportunamente “predisposto” in tempi antichi, esercitata da queste creature extra-terrestri o extra-dimensionali, potrebbe spiegare diversi comportamenti incredibili – per esempio violenti crimini, o fenomeni di possessione – di cui leggiamo nelle pagine di cronaca. Spiegaci...

Mi trovo in buona compagnia in quanto a suggerimenti... Appunto, Colin Wilson. C'è un passo esemplare in Dèi dell'altro universo, il cosiddetto “caso di Flora”, in cui una giovane tossicodipendente con un passato criminale piuttosto fitto viene trattata con una cura sperimentale a base di LSD. Ebbene, durante il trattamento il suo volto si altera, quasi una specie di metamorfosi in una maschera aliena o demoniaca, le sue mani assumono una posizione palmare e gli stessi psichiatri percepiscono la presenza di un “Altro”. Che dirti? Dipende dall'ambito disciplinare cui si fa riferimento... Padre Amorth non avrebbe dubbi e sosterrebbe l'ipotesi della possessione demoniaca. Uno scrittore agnostico come me metterebbe sul piatto anche quella del DNA alieno, sempre precisando che di ipotesi si tratta. Sì, in una recente

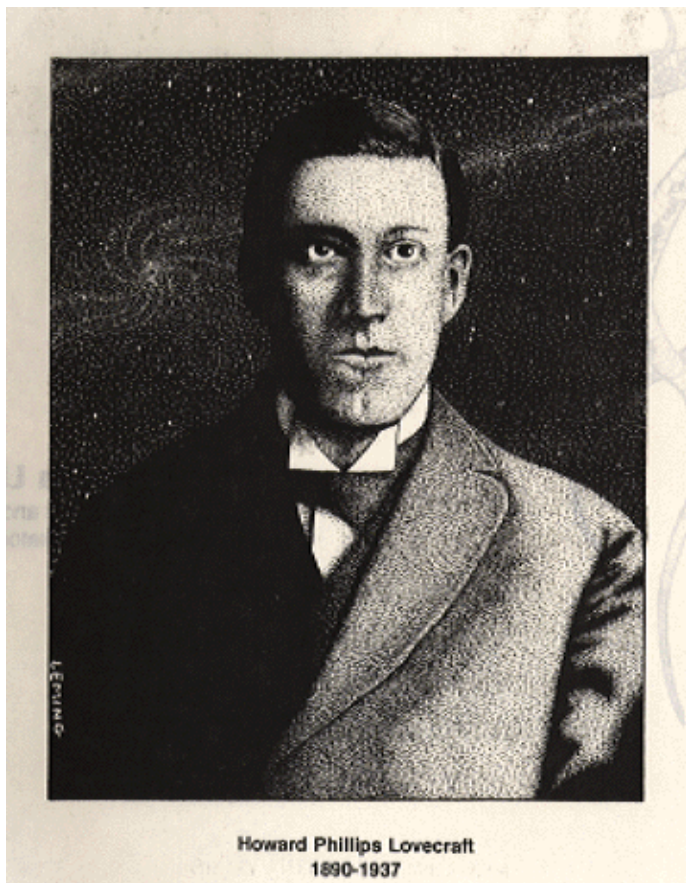
intervista rilasciata all'amico Eduardo Vitolo ho sostenuto che in certi, recenti episodi di cronaca nera l'Io dei protagonisti sembra assentarsi per lasciare spazio a entità primitive e, purtroppo, senza inibizioni censorie di alcun tipo. I loro resoconti ne fanno fede, anche se è noto che certe testimonianze potrebbero mirare a ottenere lo status di "incapacità temporanea di intendere e di volere". Però ci sono suggestioni che non dovrebbero essere lasciate del tutto cadere; un alto prelato inglese di nome John Perry ha dichiarato non molto tempo fa che in troppi fatti degli ultimi tempi si trovano persone fuori controllo con la mente svuotata e plasmata da forze non visibili. "Forze", ha detto più o meno testualmente Perry, "molto diverse da quelle prefigurate di solito dalla religione cattolica".

Nel tuo libro *L'Ombra del Dio Alato* hai collegato la presenza degli Annunaki a una serie di strani eventi e fenomeni. Ce ne citeresti uno significativo, e, rapidamente, ci spiegheresti come c'entra il loro zampino?

Di sicuro la testimonianza, a parere mio straordinaria, di Ellie Crystal, una channeller americana ex collaboratrice di Sitchin, che asserisce di essere entrata in contatto per lungo tempo con un rappresentante – tuttora contattabile – degli Annunaki, i quali per inciso continuerebbero ad interagire con le persone attraverso i modi più imprevedibili. "Immergendomi in uno dei programmi di rete in grado di collegarci al mondo vibrazionale di Akasha", ha detto la Crystal, "ho sperimentato il channeling con un'entità rettiloide aliena, quasi una sorta di drago metafisico, un maschio che disse di chiamarsi Dilmun. Ciò è accaduto molto tempo prima che iniziassi a lavorare con Sitchin e che facessi

ricerche sul pianeta Nibiru e il popolo dei Sumeri. Lui mi raccontò di una civiltà, la sua, che era andata distrutta. Una civiltà originaria di Nibiru, i cui abitanti erano scesi sulla Terra, trovandola completamente disabitata. Dilmun dichiarava di avere seicento anni, secondo la nostra misurazione del tempo, e di essere un discendente di una razza di conquistatori (sulla Terra cercavano soprattutto l'oro per qualche scopo collegato alla salvezza dei pochi superstiti di Nibiru), che sul nostro pianeta crearono la razza umana. La sua energia non mi era particolarmente congeniale. Era un guerriero bellicoso, una sorta di Klingon alla Star Trek. Tuttavia con lui ho avuto un lungo e fruttuoso collegamento, una vera fusione di coscienze. E ne ho ricevuto parecchie informazioni. La verità è che noi tutti siamo stati creati dagli Annunaki e che loro, attualmente, interagiscono invisibilmente con noi come con altri mondi in diversi sistemi stellati, come Sirio o Draco. Da sempre possiedono diverse basi sotterranee in tutto il mondo e le numerose apparizioni, anche così reciprocamente diverse e distanziate nel corso del tempo, di macchine volanti altro non sono che una loro manifestazione. Quelle rare volte che li abbiamo visti all'interno del nostro piano di realtà li abbiamo visualizzati come "demoni". Non esistono miti di creazione, tradizioni orali, statuette di pietra o d'argilla o antichi testi che non ci parlino ripetutamente di loro. Credo che siano bipedi. Quando si ergono in piedi, dato che possono ovviamente strisciare, possono arrivare ai due metri e mezzo d'altezza. Ma, come per noi, le altezze sono variabili. Hanno scaglie verdi e la pelle dei rettili. I loro grandi occhi di solito sono gialli con la pupilla verticale. Esattamente come quelli dei gatti e, soprattutto, come quelli della grande dispensatrice di energia Sekhmet, la dea guerriera egiziana rappresentata sia con la testa di gatto che con quella di leone. Loro sono in

grado d'influenzarci attraverso le forme tridimensionali della mitologia moderna: il cinema, soprattutto quello di fantascienza, i media in genere, ma anche gli spot commerciali, gli spettacoli della televisione e certi tipi di musica". Ecco quanto riporta la Crystal e, per quanto incredibile, è quel tipo di testimonianza che fa pensare e non lascia indifferenti...



Howard Phillips Lovecraft, uno dei più influenti scrittori del '900 (1890-1937)

Lo stesso libro è incentrato sulla figura del demone Pazuzu. Dicci due parole su questo poco raccomandabile signore.

Pazuzu è un demone sumerico, le cui tracce primordiali risalgono al IX secolo a.C. Ed è il demone in forma di amuleto (e statua gigante) che attiva la possessione di Regan nel celeberrimo film di Friedkin. Per me e per quelli della mia generazione è sempre stato una sorta di simpatica ossessione, personalmente da approfondire e da indagare. Anche perché ne L'esorcista lo si vedeva poco, ma neppure veniva "chiamato per nome". E colpiva l'antinomia che il Diavolo totalizzante del cattolicesimo dovesse essere raffigurato da un demone del Medio Oriente. Da allora mi sono riproposto di approfondire sempre più l'argomento, arrivando negli ultimi anni a concretizzare un'idea impossibile: un libro tutto quanto dedicato a Pazuzu, figura archetipale di sicuro ma altrettanto oscura. Tra i miei troppi progetti c'è anche quello di un libro di fiction, forse horror, al nostro dedicato.

Secondo te come hanno influito le teorie sugli Anunnaki sull'immaginario letterario e cinematografico? In particolare come interpreti le massicce e inquietanti analogie tra le teorie sugli Anunnaki e l'opera, scritta "in tempi non sospetti", di H. P. Lovecraft?

Lasciando cadere l'ipotesi – intrigante, però... – che siano gli Anunnaki stessi a "influenzare", non ci resterebbero che gli archetipi di Jung a tentare di fornire brandelli di spiegazione. Però, come scrisse Couliano, i miti della razza umana sono tutti dannatamente simili, pur in ambiti diversissimi di

riferimento. E questo vorrà dire pur qualcosa... Sai, non escluderei che l'umanità veramente pensi e ragioni attraverso un unico, mastodontico cervello collettivo. In alcune università americane si sta prendendo questa cosa molto seriamente (ad esempio il progetto PEARL coordinato dal professor Roger Nelson). Oserei dire che stanno raccogliendo prove a sostegno...

E per chiudere: secondo te - voce da trailer cinematografico - stanno per tornare? E dobbiamo preparare lo champagne per l'accoglienza per il 2012 oppure cominciare a rinforzare gli scantinati e recuperare quel vecchio archibugio dalla collezione del nonno?

Secondo me - voce da trailer - sono già qui. E non li vediamo. Però stanno sempre sotto i nostri occhi.



DANIELE BONFANTI



MELODIA

C'è una struttura (una partitura) e ci sono dei profumi (qualcosa che puzza di complotto cosmico), nonché delle sconcertanti possibilità che dietro un plot di assoluta originalità e di complesso magma sulfureo, ci siano pure delle verità nascoste niente affatto incredibili.

Un musicista e una musica enigmatica, dei gatti e delle creature all'apparenza angeliche, assemblamenti di differenti dimensioni temporali che svelano Maschere ingannevoli, Lovecraft e Machen *shakerati* con le moderne cosmogonie antigesuitiche di un Blatty o di un Defilippi...

dalla postfazione di *Danilo Arona*

IN LIBRERIA DAL
SOLSTIZIO D'ESTATE 2010



Edizioni XII
www.xii-online.com

Tracce d'eternità

La rivista elettronica del mistero

Anno II Nr.10 (Settembre 2010)

SPORT E FENOMENI PSICHICI STRAORDINARI

di Stefano Panizza



LE FIRME DI QUESTO NUMERO

Scott Corrales
Michael Menkin
Yuri Leveratto
Andrea della Ventura
Roberto La Paglia
Daniele Bonfanti
Matteo Agosti
Neomi Stefani
Antonella Beccaria
Stefano Panizza
Osvaldo Carigi
Stefania Tavanti
Antonio Arelido
Massimo Maravalli
Simonetta Santandrea
Simone Barcelli
Gianluca Rampini
Alaleus

Questa rivista telematica, in formato pdf, non è una testata giornalistica, infatti non ha alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62/2001. Viene fornita in download gratuito solamente agli utenti registrati del portale e una copia è inviata agli autori e ai collaboratori. Per l'eventuale utilizzo di testi e immagini è necessario contattare i rispettivi autori.

RENNES LE CHATEAU

di Osvaldo Carigi e Stefania Tavanti



VIAGGIO NELLA WEST VALLEY DI MARTE

di Matteo Agosti

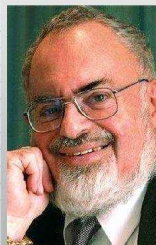


IL COMPLESSO SOTTERRANEO DI TEOTIHUACAN



Traduzione di Germana Maciocci

LE INTERVISTE DI GIANLUCA RAMPINI STANTON FRIEDMAN



MI ILLUMINI LA VITA: L'ENIGMA DEI RAGGI DEGLI UFO

di Scott Corrales
Traduzione di Carla Masolo



MINOTAURI A CNOSSO?

di Daniele Bonfanti